Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 31 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 78

ABBONAMENTI
Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La formazione della gioventù italiana
unicamente affidata all'"Opera Balilla,,
Il provvedimento di Mussolini approvato dal Consiglio dei Ministri
I Prefetti lo attueranno entro 30 giorni

Stato e Chiesa
a ciascuno il suo diritto

Il provvedimento preso dal Governo per le istituzioni che riguardano l'Opera Nazionale Balilla è stato necessario per dissipare ogni equivoco. Lo Stato soltanto ha il diritto di organizzare la gioventù ed educarla e realizzare l'opera, che essa deve adempiere nel campo civile e politico. Non vi è in quest'orbita nessun altro potere che si possa assumere il diritto che lo Stato ha e deve far valere. Se questo potere o questo diritto potessero esistere fuori o contro lo Stato, lo Stato non sarebbe sovrano, cioè cesserebbe di esistere. La Chiesa ha la sua sfera di azione in altro campo, in quello religioso, cioè in quel che concerne la fede e l'educazione alla fede. Ogni invasione nel campo civile e politico, ogni invasione che vada oltre e fuori dell'educazione religiosa, va oltre e fuori il diritto della Chiesa. La sfera di diritto e di azione dello Stato e quella della Chiesa si riflettono nella società civile, e si condizionano vicendevolmente in una società cattolica, ma come lo Stato non può assumersi il diritto nè l'azione della Chiesa, dal suo verso la Chiesa non può pretendere di assumersi il diritto e l'azione dello Stato. Lo Stato che presuma di farsi Chiesa e la Chiesa che presuma di farsi Stato sono due assurdi, e la storia dimostra che ogni volta che queste pretese hanno tentato di tradursi in atto sono fallite miseramente e con danno di chi le ha tentate.

Nel caso attuale lo Stato fascista, fin dal suo inizio, ha reso omaggio alla religione cattolica, di cui la Chiesa Romana è rappresentante e maestra; ma non pare che il Vaticano si sia reso perfettamente conto di ciò che lo Stato fascista è, ed ha l'obbligo di essere nella sua sfera propria, politica e civile. L'Opera Balilla non è fatta per adempiere ad un ufficio religioso, bensì è organizzata per adempiere a un fine di ordine, di disciplina e di potenza politica. La Chiesa può aiutare e completare una Opera così fatta dal punto di vista religioso, ma non può sostituirsi allo Stato, nè può pretendere di creare organizzazioni che, sotto la specie di fini religiosi, vogliano raggiungere fini politici, in concorrenza e in contrasto con quelli dello Stato.

I conflitti che la Chiesa ha suscitato, nel corso dei secoli di fronte a Stati che, pur riconoscevano la sua autorità nel campo della fede, sono nati appunto dall'attribuzione che la Chiesa voleva farsi di diritti non suoi, dal potere che voleva assumere oltre il suo diritto e sopra il diritto dello Stato. Ma la Chiesa, quando ha cercato di straripare, quando ha cercato di offendere o sconvolgere la potestà propria dello Stato, non ha giovato in ultima istanza alla pace delle anime e non ha giovato nemmeno al proprio potere.

Comunque sia, il Fascismo mostra di aver coscienza del suo compito e del suo dovere politico. In questo è la sua forza sostanziale. E la nazione che intende non può che consentire ed approvare.

ANDREA TORRE.

Il decreto

Roma, 30, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito alle 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri; segretario l'on. Giunta.

Il Capo del Governo, in relazione alla determinazione di massima adottata dal Consiglio dei Ministri nella precedente seduta circa la necessità di riformare la legge sull'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla secondo lo stile integrale ed intransigente del Fascismo, ha presentato al Consiglio, che lo ha approvato, un provvedimento col quale per assicurare il raggiungimento delle finalità che la legge di istituzione dell'Opera Nazionale Balilla si prefigge, è vietata qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviazione a professioni, arti o mestieri od in qualunque altro modo l'educazione fisica, morale e spirituale dei giovani eccettuate le formazioni od organizzazioni facenti capo all'Opera Nazionale Balilla. I prefetti ordineranno entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento lo scioglimento di tutte le formazioni ed organizzazioni comprese nel divieto di cui sopra.

Un chiarimento ufficioso

Scioglimento dei Giovani Esploratori

Roma, 30, notte.

Da fonte autorizzata si precisa che le organizzazioni a cui si allude nell'odierno comunicato del Consiglio dei ministri sono quelle dei Giovani Esploratori cattolici, che nel testo della legge 2 giugno 1927 erano tollerate. Come è noto, secondo questa legge, le organizzazioni di giovani esploratori cattolici erano permesse nei Comuni capoluogo di provincia e in quelli con popolazioni superiori ai 20.000 abitanti. Quando l'odierno provvedimento sarà andato in vigore le organizzazioni dei Giovani Esploratori cattolici esistenti in questi Comuni dovranno essere sciolte.

Un commento dell'«Osservatore» alle dichiarazioni del Centro nazionale

Roma, 30, notte.

Sotto il titolo: «Dopo il discorso del Santo Padre alla Giunta diocesana», *L'Osservatore Romano* pubblica la seguente nota:

«La dichiarazione del Centro nazionale dopo il discorso del Santo Padre alla Giunta diocesana di Roma, fu inviata in Vaticano accuratamente dattilografata, con lettera manoscritta, all'indirizzo di S. Santità, a tarda ora del 27 corr., e quindi consegnata al S. Padre la mattina del 28, quando, già comunicata ai giornali del mattino, era stata integralmente pubblicata. Chiunque pertanto potesse chiedersi perchè non sia stata pubblicata dall'*Osservatore Romano*, si spiegherà facilmente come tale pubblicazione fosse ormai superflua, quando era apparsa su tutti i quotidiani di Roma.

«E' pure superfluo, ma non inutile, per quanto penoso, osservare che la dichiarazione non contiene chiarimento alcuno circa i punti sui quali cadevano i rilievi ed i riflessi del discorso del Pontefice, e così costituisce un nuovo argomento dell'opportunità e della necessità dei rilievi e dei riflessi medesimi. E' poi assai spiacevole che il Consiglio della sezione romana del Centro nazionale italiano abbia creduto di poter approvare pienamente la dichiarazione stessa, e non si vede come con tale approvazione si accordi, se non forse come ammenda o riparazione, la «unanime riaffermazione solenne della profonda e filiale devozione al Sommo Pontefice nell'integrità della professione cattolica».

Il Corriere d'Italia, nel dare notizia delle adunanze tenute a Roma, a Milano ed a Torino dalle varie sezioni del Centro nazionale dopo il recente convegno di Roma, aggiunge che anche tutte le altre sezioni del Centro nazionale delle varie provincie hanno telegrafato alla Segreteria dell'Associazione dichiarando la loro adesione alla nota dichiarazione ed il loro pieno e devoto omaggio all'autorità del Sommo Pontefice.

Due commenti francesi sui rapporti fra lo Stato e il Vaticano

Parigi, 30 notte.

Parlando dei rapporti tra il Vaticano e lo Stato italiano il *Matin* scrive che se i due poteri rimangono sulle loro posizioni, si avrà diritto di credere che non si giungerà ad una soluzione della questione; ad ogni modo, sono finite per qualche tempo tutte le trattative per operare un riavvicinamento tra il Vaticano e la Monarchia, ricercando una soluzione amichevole della questione romana.

L'Avenir ricorda l'ingerenza politica di alcuni preti del partito popolare. «Si sentì allora — scrive il giornale — che una forza oscura avente la sua sede in una frazione del Vaticano pesava sulla Camera e sulla nazione. Il Fascismo, nel distruggere molte cose, ha soppressa questa situazione equivoca. Esso si drizzò come padrone dello Stato, non ammettendo altra autorità all'infuori della propria, pur restituendo alla religione e al rito cattolico il posto che competevano loro in una nazione cattolica. Il cardinale Gasparri, vedendo così sfuggirgli ogni seria possibilità di riconquistare la sua autorità di una volta, si è deciso a partire apertamente in guerra contro Mussolini ed il Fascismo? E' ciò che si vedrà in un avvenire molto prossimo. Ma il Capo della nuova Italia è un uomo capace di fronteggiare situazioni difficili e di affrontare avversari anche temibili. Lo ha già provato, e si commetterebbe certamente un grossolano errore di valutazione se si credesse Mussolini in pericolo. Lo si voglia o no, Mussolini ha dietro di lui, nella sua lotta contro il Vaticano (se vorrà sostenerla) come in qualsiasi altro cimento, i 41 milioni di italiani che sono in Italia e una frazione importante di altri 9 milioni d'italiani sparsi un po' dovunque nel mondo». (*Stef.*).

Il cardinale Gasparri ammalato

Roma, 30, notte.

L'Informatore della Stampa apprende che da qualche giorno il segretario di Stato cardinale Gasparri è costretto a letto in seguito ad una accentuazione del male di cui da tempo è sofferente. I medici curanti hanno consigliato al porporato il più assoluto riposo.

La «Via Crucis» al Colosseo

Roma, 30, notte.

Oggi, alle 16, si è svolta al Colosseo la «Via Crucis». Il corteo religioso, preceduto da drappelli di carabinieri tra due file ali di popolo riverente, è disceso per le rampate del Colosseo, avviandosi verso il grande anfiteatro. La Croce era portata dai soci del Circolo San Pietro, preceduti da portatori delle lanterne e dai tratteniori dell'Arciconfraternita degli «Amanti di Gesù e Maria» in sacco bigio. Seguivano numerosi religiosi salmodianti ed il popolo. Entrata al Colosseo, la processione ha sostato e dopo il Rosario è cominciata la «Via Crucis». Infine, terminata la processione, padre Carmignani ha tenuto un discorso religioso inneggiante alla Croce, simbolo cristiano.

Come i giornali romeni accolgono le dichiarazioni di Mussolini

Bucarest, 30, notte.

I giornali romeni pubblicano le recenti dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini a lord Rothermere, facendole seguire da larghi commenti. Il *Dimineatza* richiama l'attenzione del governo fascista sulle ripercussioni delle dichiarazioni dell'on. Mussolini, pretendendo che esse compromettano l'opera di pace e concludendo con l'affermazione che gli amici temporanei dell'Italia non ne trarranno alcun vantaggio. Il *Curentul*, dopo avere detto che l'on. Mussolini ha compiuto vari passi falsi in politica estera, scrive che il Capo del Governo italiano ha dato prova di mancanza assoluta di abilità nella politica estera, pensando di potere assumere il ruolo di dirigente della politica balcanica orientale, già tenuto dalla ex-monarchia austro-ungarica. *L'Argus* scrive che lord Rothermere e l'on.le Mussolini, parlando delle frontiere etniche, non hanno affatto pensato che un tale argomento potrebbe essere rivolto contro l'Ungheria, poichè la Romania potrebbe anche spingere la frontiera al di là della attuale, fin dove esistono romeni. Il giornale consiglia l'on. Mussolini a rileggere la storia d'Italia allo scopo di comprendere il pericolo che esiste nelle questioni della revisioni delle frontiere. Il *Victorul* dice di attendere, per pronunciarsi, che le dichiarazioni dell'on. Mussolini, alle quali non può credere, siano smentite o confermate. L'*Adeverul* afferma che, chiedendo per l'Ungheria la revisione dei trattati, l'on. Mussolini ha dato prova di comunanza di interessi tra le dittature italiana ed ungherese, che seguono una stessa politica, avendo le stesse aspirazioni smoderate, e poscia aggiunge: «Ecco il grande amico della Romania!». La *Lupta* scrive che l'on. Mussolini con le sue recenti dichiarazioni dimostra di avere considerato il Trattato di Amicizia firmato con Averescu come un semplice pezzo di carta; tale atteggiamento ferisce seriamente il popolo romeno, ma non lo turberà, poichè la Romania, lungi dal rimanere isolata, ha amici fedeli e non si deciderà mai ad inaugurare una politica estera avventurosa come quella che Mussolini vuole per l'Italia. (*Stefani*)

I rilievi austriaci ed ungheresi

Vienna, 30, notte.

Oggi si hanno notevoli commenti della stampa all'intervista concessa da Mussolini a lord Rothermere. Naturalmente un giornale come la *Neue Freie Presse* non poteva seguire altra via che quella di sfruttare l'occasione per spezzare un'altra lancia a favore della tesi austriaca sull'Alto Adige. La *Neue Freie Presse* trova infatti che il Capo del Governo italiano usa due pesi e due misure in questioni analoghe, riconoscendo il diritto ad un confine etnico per l'Ungheria mentre lo nega ai tedeschi. «Invano — scrive il giornale — Mussolini cerca di escludere il sud Tirolo dall'applicazione di questi principii, dicendo che si tratta di un confine naturale che tutela la pace europea. Non vi è frontiera naturale che non possa essere sostituita da una più naturale ancora, e nel problema del sud Tirolo non si tratta nemmeno più della frontiera».

Mentre i discorsi recenti di Poincaré e di Stresemann, esaminati nello stesso articolo sono giudicati dalla *Neue Freie Presse* inspirati da molta logica, appena velata di sentimentalismo, quello dell'on. Mussolini sarebbe un prodotto della emozione. «L'intervista che egli ha dato a lord Rothermere — continua il giornale — suscita in Francia, in Romania e in Jugoslavia la più profonda apprensione perchè infatti Mussolini ha detto una frase tante volte obbiettata e che tante volte sarà ancora obbiettata ai vincitori: e cioè che un Trattato non è una tomba. Infatti, nella storia non si è dato mai che un Trattato fosse eterno.

Di altro tono è, come si può immaginare, il commento del *Pester Lloyd*, comparso oggi. Il giornale colloca fianco a fianco lord Rothermere e Mussolini nei meriti verso l'Ungheria, e dice:

«La risposta al discorso di Debreczen (quello, come è noto, in cui il conte Bethlen prese recentemente decisa posizione a favore della revisione del Trattato di Trianon), è stata data a Roma nella sala di ricevimento del Palazzo Chigi. Nell'intervista di Mussolini ha avuto un'eco la parola di Bethlen, che adesso è in grado di destare gli orecchi finora sordi al problema ungherese. Le parole di Mussolini sono materiale della costruzione di un mondo nuovo. Come nella architettura moderna vi è la tendenza a liberarsi dallo stile involuto, di gusto sorpassato, così anche i fondamenti dell'avvenire ungherese devono essere diritti, lineari e massicci. Mussolini e Rothermere, si sono incontrati nell'asserire che una Nazione non può essere smembrata in omaggio a dei pezzi di carta. Il popolo ungherese ed il suo Stato vivono da mille anni. Vi è un Trattato che conti mille anni? Anche i trattati dettati da spirito di giustizia, sono stati effimeri quando non furono adeguati volontariamente ai mutamenti del divenire storico. Muovendo da questi concetti, lord Rothermere proclama da anni che occorre dare all'Ungheria un confine etnico e che la intransigenza fin sulle ultime proposizioni del Trattato potrebbe essere nociva alla pace europea. Ora il grande uomo di Stato italiano ha aderito alla tesi del grande giornalista inglese. Dobbiamo riconoscenza infinita ai due uomini che hanno collocato il problema ungherese in prima linea fra i problemi europei».

Ieri si è avuta alla Camera ungherese una manifestazione a favore di lord Rothermere. Il deputato Sigray ha presentato, durante la discussione del Bilancio, una mozione di riconoscenza per i meriti acquistatisi dal lord inglese di fronte all'Ungheria, con la sua campagna di stampa. L'affermazione del deputato, secondo cui tutta l'opposizione sta a fianco del Governo in politica estera, è stata accolta da un'unanime applauso.

La spedizione polare
L'aeronave «Italia» lascierà Milano dopo il 10 aprile

Roma, 30 notte.

L'aeronave *Italia*, che il generale Nobile ha allestito per la annunciata crociera polare, partirà da Milano nella seconda decade di aprile. Naturalmente la data di partenza è subordinata alle condizioni atmosferiche. Il dirigibile, seguendo probabilmente la rotta Venezia, Trieste, Lubiana, Vienna, Posen, si recherà direttamente a Stolp in Pomerania, dove farà scalo in un hangar già predisposto. La ripresa del viaggio non potrà avvenire che alla fine di aprile, cioè dopo che la nave *Città di Milano*, che deve costituire la base della spedizione, avrà raggiunto l'arcipelago dello Spitzberg. Pertanto è previsto a Stolp un soggiorno di un paio di settimane, durante le quali si completerà la preparazione scientifica della spedizione. Da Stolp il dirigibile farà rotta per la King's Bay (Spitzberg), sorvolando il Baltico e sostando per un rifornimento a Vadsø, nel Finnmark (Norvegia), dove è impiantato un pilone. Questa tappa, lunga circa 3300 km. include la traversata del Mare di Barents, fra l'estrema costa settentrionale della Norvegia e lo Spitzbergen, ove i venti e le burrasche sono molto frequenti e violente. La spedizione polare vera e propria comincerà dalla King's Bay e consisterà in alcuni voli sulla regione artica, compreso il Polo. Detti voli avranno uno sviluppo da 2000 a 4000 km. ciascuno.

Il primo scaglione alla King's Bay

King's Bay, 30, notte.

La motonave norvegese «Hobby» su cui era imbarcato il primo scaglione della spedizione Nobile, è giunta ieri nel pomeriggio alla Baja del Re, nell'arcipelago delle Svalbard (Spitzberg). Lo scaglione è formato dal prof. Amedeo Nobile, insegnante di fisica all'Istituto tecnico di Bari, dal capitano degli alpini Gennaro Sora, dal capo disegnatore dello stabilimento di costruzioni aeronautiche Nicola Demartino, e dall'operaio specializzato Enrico Rossetti.

Al generale Nobile è pervenuto stamane dal fratello prof. Amedeo il seguente telegramma dalla King's Bay:

«Nonostante una penosa navigazione per il mare grosso siamo arrivati benissimo. Il giorno 27 i ghiacci ci impedirono di addentrarci nella baia. Sbarcammo ieri sera percorrendo due chilometri sul mare ghiacciato. Per lo sbarco dei materiali si provvede a far saltare i ghiacci con le mine. Il pilone e l'hangar sono in buono stato».

Una nuova invenzione di Marconi preannunziata a Londra

Londra, 30 notte.

Il vice-presidente e direttore generale della Marconi Company, l'ex-ministro liberale delle Poste signor Kellaway, illustrando oggi davanti all'assemblea degli azionisti l'annuo bilancio della Società, accennava, tra l'altro, alla malattia del senatore Marconi. Essa risultò più grave di quanto a tutta prima si supponesse, ma — soggiunse il Kellaway — tanto la Compagnia Marconi quanto il pubblico mondiale possono ringraziare il cielo per il fatto che il grande inventore non soggiacerà a postumi permanenti della malattia. Anzi, il senatore Marconi tornerà fra breve sulla breccia con le facoltà inventive assolutamente inalte. Ora, egli è in convalescenza a bordo del suo famoso «yacht» *Elettra*, ed il signor Kellaway, che ebbe a visitarlo ultimamente, ha dichiarato che giammai la mente di Marconi gli apparve più audace e piena di risorse come nel corso di due amichevoli conversazioni avvenute poco tempo addietro sull'*Elettra*. Il senatore era in una placida attitudine di riposo; ma il suo lavorio mentale non ha tregua neanche in questo periodo di convalescenza. Egli sta meditando sopra un campo di speciali ricerche il cui esito permetta di estendere sulle comunicazioni telegrafiche fino a due o tre mila chilometri di distanza un effetto non meno sensazionale della recente applicazione delle onde corte a fascio alla radiotelegrafia, sopra distanze maggiori di quelle menzionate.

Il relatore del bilancio alluse poscia all'indicatore radiografico della direzione delle navi; un apparecchio che fino a pochi giorni fa era considerato dagli armatori come uno strumento di lusso, mentre ora viene adottato da un sempre maggior numero di navi come un ordegno che permette di risparmiare tempo e denaro. Esso serve in ispecie per la navigazione costiera durante le fitte nebbie. L'ultima parte della relazione fu dottrinaria, ma incluse un interessante ragguaglio sull'espansionismo commerciale americano. L'America — disse Kellaway — ha appreso quanto tornino utili le combinazioni tra le industrie. L'impero inglese stenta invece ad imparare i dettami della razionalizzazione. L'ardimento di certe imprese commerciali americane è stato illustrato da Kellaway con questo quadro: l'anno scorso, diversi imprenditori americani presero sul serio la proposta di assumere per il tramite di una Società da costituirsi in Inghilterra, l'intero esercizio postelegrafonico entro il Regno Unito, nonchè le tre linee telegrafiche e telefoniche per mezzo delle quali il Regno Unito si allaccia al resto del mondo.

M. P.

GLORIE AZZURRE

De Bernardi vince se stesso volando a 513 km. all'ora

Il récord mondiale da lui prima tenuto superato di km. 33.486 (512.776 invece di 479.290)
con apparecchio Macchi motore Fiat

Il comunicato

Roma, 30, notte.

Oggi, sulla base ufficiale di tre chilometri lungo il litorale del Lido di Venezia, il maggiore Mario De Bernardi, debitamente controllato dai commissari e dai cronometristi ufficiali, alla presenza degli addetti aeronautici di America e di quello inglese, ha tentato di superare il proprio récord della più grande velocità, volando sullo idrovolante «Macchi 52» con motore «Fiat - A. S. 3». Nel volo eseguito, il magg. De Bernardi ha superato di km. 33,486 il récord mondiale finora da lui detenuto con 479,290 chilometri all'ora, raggiungendo la velocità media di km. 512,776.

Pertanto, il R. Aero Club d'Italia provvederà ad omologare e far riconoscere dalla Federazione aeronautica internazionale, come récord mondiale, la velocità di km. 512,776, che rappresentando la maggiore velocità raggiunta fino ad oggi da un velivolo batte tutti gli attuali récords di velocità per aeroplani ed idrovolanti.

(Stefani).

Alla commossa parola con cui Italo Balbo — giorni sono alla Camera — esaltò «l'alato cuore» dei piloti italiani, ai quali «nessuna meta sembra troppo ardua o lontana», l'Aviazione italiana oggi risponde, nel mondo, con questa nuova vittoria di uno dei suoi più superbi campioni: Mario De Bernardi.

Una vittoria presto detta: De Bernardi ha superato se stesso. Quella sua corsa del 5 novembre nel cielo della Laguna, alla velocità di 479 km. e 290 metri all'ora con la quale il nostro «asso» conquistò il *record* mondiale, all'indomani della Coppa Schneider — superando di 26 chilometri all'ora il velocissimo volo di Webster — aveva già del fantastico: «guizzo più fulmineo e veloce del suono, in gara con la luce figlia di Dio», com'ebbe a dire, con felice imagine, il Sottosegretario all'Aeronautica. E invero il mondo restò stupito d'ammirazione a quel record dell'ala italiana; e l'Aviazione britannica, la vincitrice della Coppa, reso cavallerescamente omaggio alla rivincita del nostro campione, subito si rimetteva alla prova per contenderlo: la tragica prova del grande sfortunato Kinkead. Ma anche De Bernardi, nel più assoluto silenzio, s'era rimesso alla prova, nello stesso cielo della sua prima vittoria; ed ecco la novella improvvisa del più arduo prodigio, del più alto *record*, del più meraviglioso volo. Quei suoi portentosi quattrocentosettantanove chilometri all'ora erano dunque pochi: De Bernardi ce ne ha aggiunti trentatrè e mezzo, volando alla velocità di quasi cinquecentotredici chilometri: qualcosa come 8 chilometri e mezzo al minuto, una velocità bastante a volare da Torino a Roma in poco più di un'ora.

Ha superato se stesso, presto detto. Ma l'avorio fatto? Avere spinto il volo oltre quel limite di corsa, che già aveva del meraviglioso, da nessun altro toccato e contro il quale già s'erano spezzate le ali di «assi» gloriosi? Essere riuscito a forzare ancor di più, oltre quel limite sovrumano, col battito del motore, il battito del proprio cuore? Questo è in verità qualcosa di men semplice e lesto che non si dica. E' il risultato di una disciplina di lavoro e di coraggio formidabili, di tenaci perigliose prove, di un paziente ardimento, in cui la forza di animo del pilota e l'energia del motore si sommano in una potenza unitaria, tesa fino allo spasimo della resistenza meccanica e della volontà umana. Sotto quella volontà che la forza e la guida, la macchina si fa umana essa stessa, e le sue ali non hanno nel cielo altro battito che quello di un cuore.

Le macchine sono macchine — disse l'on. Balbo nel suo recente discorso alla Camera, rispondendo ai lamenti dei «facili critici» per la Coppa Schneider:

«Lo stesso apparecchio, che durante la gara Schneider non aveva fatto buone prove, pur restando inalterato nel motore ed in tutte le parti essenziali, assicurava un mese dopo all'Italia, sullo stesso cielo di Venezia, e sotto la stessa guida del nostro valorosissimo asso De Bernardi, il record mondiale della velocità: viceversa il super-marine inglese, che vinse a Venezia, trascinò nei gorghi del mare, a Calshot, il grande pilota dell'aviazione inglese, Kinkead».

Ora la stessa macchina, modificato appena l'apparecchio e inalterato il motore, non solo ha rinnovato il vittorioso prodigio, ma l'ha superato: riprova questa della verità affermata dal Sottosegretario all'Aeronautica: che la preparazione tecnica della nostra Aviazione è tale — motori e apparecchi — da dispensare i «tecnici improvvisati» dal dare consigli...

Insomma, nella nuova singolare vittoria di De Bernardi il valore della macchina — in cui si riassume il prestigio di tanto studio scientifico e di tanto lavoro d'officina — non è superato che dal valore del pilota, questo nostro glorioso aviatore che vince il tempo nel divorare lo spazio. E il suo valore e la sua gloria sono valore e gloria della Aviazione italiana, che se con Donati sale più in alto nel cielo e va più veloce con De Bernardi, ogni giorno s'accresce di potenza e di bravura per l'opera disciplinata e per il fervido entusiasmo di tutti i suoi cavalieri «vestiti d'azzurro»: capi e gregari, sorvolatori di mondi e allievi dei campi-scuola, ingegneri costruttori e operai del motore.

Appena sceso dal suo bolide, sulla Laguna, dopo il più veloce volo che mai uomo abbia tentato, De Bernardi si è affrettato a dichiararsi non soddisfatto... Vuol migliorare il suo record, l'apparecchio gli deve rendere ancora di più... E anche in questa sua insoddisfazione dopo tanto superba vittoria, egli rappresenta bene lo slancio augurale dell'Aviazione italiana: nessuna meta troppo ardua, nè troppo lontana.

GINO PESTELLI.

Vivo compiacimento di Mussolini
La vittoria illustrata da Balbo al «Popolo d'Italia» — Le modifiche all'apparecchio, il motore immutato

Roma, 30, notte.

Questa sera il sottosegretario di Stato all'Aeronautica, on. Balbo, si è recato a Palazzo Chigi, dove ha comunicato all'on. Mussolini la notizia del nuovo *record* battuto dal maggiore De Bernardi. Egli ha riferito i particolari del bellissimo volo. Il Capo del Governo ha espresso il suo più vivo compiacimento per questa nuova affermazione dell'ala italiana ed ha dato incarico all'on. Balbo di far giungere al comandante De Bernardi il suo plauso ed il suo saluto.

Il sottosegretario all'Aeronautica, on. Balbo, ha fatto poi le seguenti dichiarazioni al *Popolo d'Italia*:

«Il superbo volo del maggiore De Bernardi, che ha battuto il suo stesso record di velocità e tutti i records mondiali, raggiungendo la velocità media di 512 chilometri e 776 metri all'ora riempirà di legittimo orgoglio il cuore degli italiani, come una delle più superbe conquiste dell'ala tricolore. Questa magnifica vittoria non ci giunge improvvisa ed imprevista. Possiamo dire anzi che noi già sapevamo quale velocità avrebbe potuto realizzare nel suo nuovo volo il maggiore De Bernardi. La nostra fiducia dopo l'opera di preparazione, lunga, minuziosa, costante; che è stata svolta negli ultimi mesi, non è stata vana. Non appena il maggiore De Bernardi battè il record di velocità nel novembre scorso, superando i 479 chilometri orari, cercammo di apportare all'apparecchio una serie di modificazioni, che valessero ad aumentare la velocità già raggiunta, nel caso, che ritenevamo quasi sicuro, che gli inglesi tentassero di carpirci la vittoria. Di quale natura fossero codeste modificazioni e su quali punti dell'apparecchio fossero applicate, non posso dire per la delicatezza stessa dell'argomento. Esse furono studiate e messe in opera dall'ing. Castoldi, costruttore dell'apparecchio, con l'acutissima perizia che ognuno gli riconosce. La vittoria odierna ci dice di quale importanza esse fossero.

«Le nostre previsioni non andarono errate; si seppe ben presto infatti che gli aviatori inglesi si stavano preparando per ridare all'aeronautica britannica il primato del volo più veloce. Immediatamente allora chiamammo il maggiore De Bernardi, venuto a Roma per gli esami di promozione a scelta, e lo inviammo a Venezia, affinchè iniziasse i voli di prova sull'apparecchio modificato. Il nostro asso si mise subito all'opera. Ma fu ostacolato dal mal tempo. Io stesso mi recai a Venezia ed impedii a De Bernardi di tentare in un giorno di tempo cattivo il volo, che egli avrebbe voluto iniziare subito, per il timore che gli inglesi arrivassero prima. Sono queste prove di una difficoltà straordinaria e sommamente pericolose, ed io non volevo che la magnifica audacia del nostro pilota fosse esposta ad un rischio grave. Il maggiore De Bernardi, non appena trovato un po' di tempo propizio, oggi ha superbamente riconfermato la fiducia che tutti gli italiani avevano riposta in lui. Egli ha condotto il suo apparecchio a velocità eccezionale e dopo il record ha voluto volteggiare sul cielo della laguna, dimostrando la sua grande perizia e la straordinaria maneggevolezza e resistenza del velocissimo idrovolante.

«Il record dei 512 chilometri, può più solidamente resistere agli attacchi inglesi, ma non ci illudiamo che nello spazio di qualche mese non possa anche essere battuto. Non abbiamo però consumato tutte le nostre risorse. Gioverà ricordare che L. M. 52 vittorioso è stato sottoposto a modifiche solo per quanto riguarda l'apparecchio, mentre il motore è rimasto lo stesso della Schneider, che in un non lontano domani potrà riservarci altre magnifiche sorprese».

Il Comandante De Bernardi, vero signore della velocità, lavorò tenacemente da anni al alto scopo di superare se stesso. Il diario delle sue grandi imprese comincia, dopo una serie di gesta eroiche e di avventure aeree che collaudarono la sua tempra di navigatore e di «velocista», con la vittoria ottenuta nella Coppa Schneider del 1926. Da quel trionfo a oggi egli non ha fatto che lottare con l'attrito dell'atmosfera per raggiungere velocità sempre maggiori.

Nella Coppa Schneider dell'anno scorso la fortuna non gli fu amica. Senza pubblicità, senza chiasso, e dopo un raccolto periodo di prove e di esperienze, egli riusciva però, breve tempo dopo la vittoria riportata dagli inglesi a Venezia, a superare notevolmente il massimo di velocità da questi raggiunto, aggiudicandosi così il record mondiale di velocità. Ciò avveniva esattamente il 5 novembre dell'anno scorso. Sulla base ufficiale di tre chilometri, misurata dall'Istituto Geografico Militare sul litorale del Lido di Venezia, il maggiore De Bernardi raggiungeva allora una velocità di Km. 477.676 all'ora, con un massimo su due passaggi di Km. 504.672.

Ieri il record è stato portato a chilometri 512.776, con una maggiore velocità di Km. 33.486. Questo scarto fra una prova e l'altra conferisce naturalmente al record di ieri un'importanza ancora maggiore. E' noto infatti che nelle gare di velocità la lotta con il cronometro non consente *exploits* eccessivamente brillanti. E' sempre un aspro duello contro il tempo, per guadagnare ad esso piccole frazioni, talvolta soltanto di qualche minuto secondo.

La chiusura a Berlino della Conferenza del traffico aereo

Berlino, 30, notte.

Si è chiusa la 2a Conferenza internazionale del traffico aereo. La Conferenza ha approvato all'unanimità tutte le risoluzioni preparate dalle varie Sotto-commissioni, e ha fissato come data della prossima riunione (che dovrà essere tenuta verosimilmente a Bruxelles o all'Aja) la quarta settimana del settembre 1928. In occasione della chiusura dei lavori, il ministro delle Comunicazioni del Reich, signor Koch, ha offerto un banchetto ai varii delegati ed ha pronunciato un discorso, nel quale ha rilevato la necessità di un accordo internazionale per il traffico aereo. Ha poi messo in evidenza la buona volontà della Germania di collaborare all'organizzazione della cooperazione internazionale nel campo dell'aeronautica. Il vice-maresciallo dell'Aviazione inglese, Sefton Brancker, si è dichiarato perfettamente d'accordo con il ministro Koch ed ha manifestato la sua ammirazione per lo sviluppo dell'aeronautica tedesca. (*Stefani*).

Il volo-lampo
La preparazione e la superba prova
Ancora più veloce!

Venezia, 30, notte.

De Bernardi attendeva da parecchi giorni di poter abbassare il proprio record di velocità per idrovolanti, ma prima si è avuto il vento, poi la neve, poi la pioggia che non cessava mai. Ieri mattina il cielo era splendido, l'acqua calma: una magnifica giornata di primavera, e De Bernardi chiamò da Milano i cronometristi ufficiali ed avvertì che sul tramonto era disposto a volare. Quindi, allo scalo di S. Andrea, cominciarono i consueti preparativi. Alle 16.30 i cronometristi giungevano ed andavano direttamente a prendere posto ai rispettivi traguardi, gli stessi del novembre scorso. Ma la prova doveva essere ancora rimandata: il rimorchio dell'apparecchio, all'imboccatura del Treporti, occupò troppo tempo.

Stamane il cielo era terso, quasi come quello delle oleografie, e una brezza da nord tutt'al più avvertiva di non levare il soprabito. Il mare poi era degno di essere attraversato in gondola. Alle 9 il comandante De Bernardi, insieme col capitano Randaccio, ispettore ai motori di aviazione della «Fiat», con Mascagni, capo dei motori della «Fiat», l'ing. Castoldi della Macchi, il maggiore De Bernardi del genio aeronautico, il capitano Beaudoin della Aeronautica, ufficiali, tecnici, ecc. giunse all'hangar di Sant'Andrea e salutò tutti. Quindi diede le disposizioni per il rimorchio del Macchi 52. Il rimorchio si mette in moto e trascina l'apparecchio all'imboccatura portuale. Colà si compiono le ultime prove; si esamina il motore. De Bernardi sembra soddisfatto. Senonchè ad un tratto, poichè il vento da nord si è tramutato in vento da sud si rende necessario far cambiare di posto all'apparecchio ed il rimorchiatore lo trascina a Treporti. Al Lido i commissari prendono i loro posti ai traguardi.

Il primo traguardo, che è di verifica della posizione di volo, per stabilire cioè che l'apparecchio voli orizzontalmente e non venga ad iniziare la corsa di picchio, è alle Quattro Fontane. Si trova colà il commissario aggiunto cav. Ferruccio Asta dell'Aero Club di Venezia. Al secondo traguardo, che è cronometrato, traguardo detto del telemetro della batteria Angelo Emo, si trova il comm. ing. Pedace, segretario generale dell'Aero Club d'Italia, col cronometrista Ottolini. Il terzo traguardo, che è pure cronometrato, si trova sul Lungo Mare Malamocco. Qui vi sono il commissario maggiore Biondi ed i cronometristi marchese D'Arcais ed ing. Bonfanti. Al quarto traguardo di verifica del volo, è assegnato il commissario aggiunto cav. Attilio Perez dell'Aero Club Venezia. Sono presenti gli addetti dell'Ambasciata americana a Roma. Il signor Wood è al traguardo del telemetro, il signor Lowel al traguardo di Malamocco; l'addetto dell'Ambasciata inglese ha preso posto in un motoscafo.

Due «mas» assai veloci incrociano dinanzi al Lido che è poi la base del volo. Due idrovolanti «Savoia» provano le condizioni dell'atmosfera, ed è un continuo rombare per l'aria. Delle fumate servono a tenere costanti le relazioni fra i traguardi e la base. Parecchia gente che si è accorta dei preparativi per il volo si è subito portata sulla spiaggia del Lido. Un idrovolante «Savoia», alle 12,30 segnala ai traguardi di tenersi pronti. Passano altri 28 minuti. Infatti alle 12,58 si ode il ronzio del motore e pochi istanti dopo il bolide rosso compare, scendendo sulla fronte del Lido a cinquanta metri di altezza, quota che manterrà ancora nelle due coppie necessarie alla prova. Quindi fa un giro sulla città e va ad ammarare felicemente a Treporti. I commissari si sono poi raccolti all'Hôtel del Lido ed hanno osservato i tempi, stabilendo la media di chilometri 512,776 all'ora.

De Bernardi ha dichiarato di voler migliorare ancora il record perchè ritiene che l'apparecchio possa dare un maggiore rendimento.

Nicchia vuota

Il nome, bello, era Virginia. Il nomignolo con cui la vezzeggiavano i famigliari, Nicchia, che vuol anche dire conchiglia. Ora, il cuore della conchiglia è di un rosa incomparabile, sfumato, tenue, soave, commovente. Il colore della bellezza di Nicchia era appunto rosa, un rosa che incantava e che armonizzava a meraviglia con l'onda dei capelli folti e ondanti, di uno squisito color foglia secca, castagno e porpora, e con gli occhi d'un verde cupo, vellutato, punteggiato d'oro. L'armonia era poi completata dalla linea dell'ovale e dalla gran bellezza della fronte. Nata nel 1835, in un gran palazzo fiorentino, a dodici, tredici anni, tutta compresa della sua eccezionale avvenenza, faceva già la sdegnosa, la fatale, troneggiando nel palchetto alla Pergola e nella carrozza alle Cascine. Portava i vestitini scollati, i mantelletti di velluto, il cappellino coi nastri pendenti e quelle mutandine deliziosamente lunghe, strette alla caviglia con un profluvio di piccoli volanti trinati. Senza guardar nessuno in faccia, superba come una reginetta da fiaba, andava anche a Palazzo Pitti quando il Granduca dava le feste da ballo per i bambini.

Una volta, mentre se ne stava eretta e composta, isolata volontariamente da tutti, e sprezzante, un ragazzetto festoso si mise a correre da un punto all'altro della sala e, inciampando, non trovò di meglio da aggrapparsi che la marmorea spalluccia di lei. Fu un ruzzolone, da cui ella si sollevò fulminando con gli occhi stellanti, mentre il piccolino, rosso rosso, sgattaiolava via con una certa paura.

Quel piccolino, che si chiamava Ferdinando Martini, ogni tanto era messo al cospetto di quella sfolgorante bellezza in casa dell'avvocato Ranieri Lamporecchi, nonno materno della bambina, giureconsulto di grido con velleità di poeta. Mentre nello studio il babbo Martini e l'avvocato leggevano ed emendavano un poema in ottave del Lamporecchi, il piccolo Martini e la splendida Nicchia si tenevano compagnia in un salotto vicino, le cui finestre davano sul Lungarno. La Nicchia stava in posa, e sul suo volto meraviglioso si riflettevano mirabilmente le madreperlacee luci del bel cielo fiorentino. Il futuro grande scrittore, fine sagace lucido e arguto, la contemplava per un po', ma poi sbadigliava fino a slogarsi le mascelle. Bella sì, ma Dio che antipatica!... Non voleva fare il chiasso, non voleva ridere, non voleva parlare, non voleva scomporsi. Voleva star ferma, in posa, a farsi contemplare.

Sarebbe rimasta in posa tutta la vita, la futura e divina contessa, sulla quale tanto si è scritto e tanto si scrive ancora; ultimo, un saggio di Raffaello Barbiera nel suo volume *Diademi*, stampato dal Treves, raccolta di interessanti ritratti di «donne e madonne dell'Ottocento».

***

Suo padre, il marchese Francesco Oldoini, era un dissipatore; la madre un'irrequieta, languida, malaticcia, una di quelle che oggi si direbbe nevrastenica, destinata a morir presto. Tra quei genitori la bellissima era abbandonata a sè. Ella era sola, col suo specchio. Lunghi, infiniti colloqui con l'imagine adorabile nel silenzio della camera verginale, dietro le tende della finestra... Ella non pensava che alla sua bellezza, e dentro di lei la sua vanità cresceva e diventava un mostro gonfio e terribile, silenzioso come un vampiro. Voleva arrivare, lei, in alto in alto; ma fra tutti i pretendenti che fin da quando ella ebbe quindici anni l'assediarono, non sapeva chi scegliere. Il prescelto dal padre, il conte Francesco Verasis di Castiglione, elegantissimo, ricco e bello, non le piaceva. Ella lo disprezzava apertamente. Ed egli le disse con sincerità singolare quello che tanti uomini pensano, senza dirlo, della «bella preda»:

— Che m'importa se tu non mi ami? Ma io avrò l'orgoglio di avere la più bella fra le più belle donne del mio tempo!

Egli la portò a Torino, alla Corte di Vittorio Emanuele II. Ella dimorava nella villa *Gloria*, in collina, e quando passeggiava in carrozza per le vie della città la gente si voltava, sbalordita. E anche a Corte, che effetto! Cavour, parente del marito, la guardava acutamente e facendole i complimenti d'uso le gettava addosso l'invisibile rete della sua volontà sapiente, se ne faceva uno strumento delicato ed efficace. La bellezza femminile, anche se sprovvista d'anima, è tale una grandiosa potenza!... Egli pensava l'inquietudine sibaritica di Napoleone III, quella sua romantica sete di amore, di femminilità, quell'incertezza dubitosa che un volto divinamente bello poteva mutare in risolutezza improvvisa... E l'indusse a partire, per Parigi.

Alle Tuileries, la divina contessa, con insolenza inaudita, giunse al gran ballo verso mezzanotte, mentre era obbligo d'etichetta giungervi alle nove e mezza. Era vestita di tulle bianco, con la crinolina guarnita di grandi rose a lungo stelo, e in capo non aveva che le sue meravigliose trecce disposte a diadema. L'elegantissima assemblea restò come pietrificata all'apparizione di lei; dicesi che le danze si arrestassero e la musica tacesse. L'imperatrice Eugenia, pur tanto bella anch'essa, davanti a quel trionfo sentì forse un morso al cuore. Ma poi s'avanzò, tese la mano alla contessa fiorentina e la condusse presso il trono. L'orchestra riattaccò il valzer di Strauss, le crinoline ripresero a ondeggiare, i veli a fluttuare, i gioielli a splendere, nel vortice dolce. Ma le donne non sorrisero più per tutta la sera e gli uomini non cessarono dal guardare attoniti la nuova venuta. Ella danzava con l'imperatore... Un'angoscia sottile serpeggiava in tutti i cuori: un senso di sconfitta nelle donne, una folle sete di vittoria nei cavalieri. Si aveva la sensazione che una creatura simile avrebbe potuto sconvolgere il mondo, soggiogare l'universo...

Non fu nulla. Nessuno l'amò, e in quanto all'Imperatore... Sì, Compiègne, qualche appuntamento, qualche colloquio... Cavour l'aveva valutata esattamente. Era uno strumento magnifico, ma di modesta portata. Le dame francesi sorridevano, rassicurate. Era bella, ma le mancava lo *charme!*... Che cos'è la bellezza senza lo *charme?* Bizzarrie, vestiti audaci, nudità esposte, insolenze continue, un fare sprezzante con le donne e audace con gli uomini... Ma tutto ciò non formava un'anima. Ogni volta che ella appariva sulla soglia era un trasognamento improvviso in tutti, un silenzio grave, pieno di fremiti. Poi, ella si metteva in posa e a tutti veniva il desiderio di andarsene e di lasciarla sola, sola davanti a uno specchio! Due immagini vuote, che si guardavano freddamente.

***

Ella non amò, mai. Mai una volta le sue fibre trasalirono di amore. Vedova, tornata a Torino, nella sua villa in collina, avrebbe potuto godere di un tramonto dolce, sereno... Aveva un figlio. Povero piccolo Giorgio! Egli la temeva, ne aveva paura. Era così fredda e dura con lui!... Povero piccolo Giorgio, figlio di un idolo che non aveva più incensi, nè adoratori... Aver paura della propria madre è una malattia lenta e crudele: infatti egli ne morì.

Ed ella rimase sola e disperata. Disperata d'invecchiare, disperata di imbruttire... La leggenda degli specchi velati, che tanti hanno poetizzata, ci mostra questa disperazione fredda disumana odiosa. Forma nera, ululante nel silenzio delle pareti opache e inesorabili!... Nessuna luce intorno. Senza specchi e senza lampade, senza affetto e senza preghiere.

Ritornata a Parigi, chiusa in poche stanze semibuie, sperduta in una semidemenza, non usciva più che la notte, velata di nero, come un lugubre spettro. Al suo letto di morte non volle preti, nè fiori, nè preci. Le sue fredde ceneri furono chiuse in una fredda tomba, su cui molti andarono forse a fantasticare di tanta incredibile bellezza umana, nessuno a pregare, nessuno a piangere. Era stata un'effimera visione, una fredda forma; un bel tempio, ma senza Dio.

Vien fatto di pensare a un'altra bellezza famosa celebrata da poeti e da scrittori, a quella Ninon de l'Enclos che conobbe il tempo dell'amore e il tempo dell'amicizia, che seppe saggiamente dire addio alla propria bellezza all'ora giusta e che, dopo aver tanto amato nella sua lunga vita, fu tutta amore ancora nella sua morte: una morte pentita religiosa soave, piena di lacrime, di memorie e di fiori.

CAROLA PROSPERI.

Panama dall'inferno al paradiso

La tragica romantica storia della città redenta dal Canale — Una visita al Presidente don Rodolfo Chiari

(Dal nostro inviato)

PANAMA, dic. 1927.

Crede che pochi paesi al mondo abbiano un passato così tragicamente romantico come questa città. Il presente, costituito dall'esistenza del Canale connesso alla sopravvivenza della Repubblica Panamegna, è pur esso assai attirante, per modo che non si può passar di qui senza una visita alle vestigia del primo e un omaggio ai legittimi rappresentanti della seconda.

Gl'Italiani

La città di Panama non è certo grandiosa, ma linda, gentile; piena di chiese secentesche dall'aria solenne e riposanti piazzette alberate superbamente: in qualche punto delle strade le piante colossali congiungono in alto i loro rami, formando un altissimo arco. Vive a Panama una società d'origine europea assai distinta. Gli italiani residenti (150 circa) sono quasi tutti iscritti al Fascio locale e ardentemente patrioti.

Mi son trovato qui il giorno dell'arrivo del nuovo ministro italiano Umiltà, venuto dopo una lunga vacanza del titolare della Legazione accreditata presso il Governo panamegno e le accoglienze fattegli dalla Colonia furono entusiastiche. I nostri Salesiani hanno a Panama una Scuola d'Arti e Mestieri fiorentissima, con 180 ragazzi interni e la loro musica fa echeggiare gli inni della Patria anche qui. I camerati Tullio Bertoli, Giulio ed Egidio Famiglietti ed Angelo Albano mi requisiscono e mi conducono a vedere le meraviglie della moderna Panama e dell'antica, Bertoli specialmente, residente qui da un ventennio, mi rievoca il collega Luigi Barzini che fu qui 15 anni fa e l'odissea degli operai italiani che lavoravano al Canale, disciplinati da Peppino Garibaldi che Goethals aveva assunto come Capo dei nostri connazionali.

La prima corsa è lungo la diga di Amador, il magnifico manufatto lungo parecchi chilometri che congiunge la costa fra Panama e Balboa con le isolette Flamengo fortificatissime, come vi dissi. Ad un certo punto della diga, volgendosi verso la città si dispiega il panorama intero del magico paesaggio: a sinistra la bocca del Canale e Balboa, al centro, dove la diga si rinsacca alla terra ferma, le caserme dei soldati americani dominate dalla collina di Ancon, coperta di dimore «yankee», a destra la città di Panama e a undici chilometri, sempre sulla costa, le grigie rovine della vecchia Panama, il tutto sublimato dalla tranquilla distesa marina e magnificato dall'esuberantissima vegetazione tropicale. Volgendo le spalle a Panama si distinguono lontane, sull'Oceano, le Isole delle Perle, nelle acque delle quali si trassero tesori sino a che la ricchezza dei banchi perliferi panamegni non venne superata da quelli di Ceylon, della costa Arabica meridionale, del Mare di Oman.

Orchidee e danze

Divertenti i contrasti fra i due ambienti, l'americano e il panamegno. Il centro del primo, alle falde di Ancon, è al «Tivoli Hôtel». Non vi si parla che di Canale di Nicaragua e di orchidee, soprattutto di orchidee: tutti ne sono appassionatissimi, esiste un club di amatori d'orchidee che organizza spedizioni nella giungla per raccoglierne. Altro argomento d'attualità è la macchina di un inglese William, che dovrebbe rivelare i tesori nascosti sotto terra. L'inglese l'ha messa in funzione sul terreno dove sorgeva l'antica Panama distrutta da Morgan, con la fiducia che gli rivelerà il punto dove gli spagnuoli avrebbero sotterrato l'oro peruviano per sottrarlo al sacco del celebre filibustiere.

Superfluo dirlo trattandosi di un ambiente yankee: al «Tivoli» si balla freneticamente, malgrado la temperatura da bagno a vapore, le faccie si congestionano, i colletti inamidati passano dal bianco al grigio... L'hôtel è elegante, ma l'umidità è tale che nelle camere sembra di dormire nelle lenzuola male asciugate; dopo 24 ore le scarpe cominciano a coprirsi di una lieve patina verdognola. Inoltre l'albergo è pieno di colpi furibondi contro porte che stentano ad aprirsi, tanto l'umidità le gonfia.

Facciamo una corsa alla vecchia Panama, passando per i magnifici viali fiancheggiati da palmizi superlativi e dinanzi ai quattro cimiteri della città, uno americano, uno ebreo, uno cinese ed uno, naturalmente, panamegno. Le differenti razze che non sopportano contatti in vita, non vogliono averne neppure dopo la morte. Le sepolture cinesi non sono che provvisorie, quando il numero dei morti immigrati dalla Terra fiorita è sufficente per caricare un bastimento, si spediscono tutti in una sol volta verso le rive dello Yang Tse.

I tesori e i pirati

Le rovine della vecchia Panama sono costituite da una torre quadra, abbastanza alta, dai muri diroccati di una grande chiesa e da qualche altro informe manufatto sorgente dal fitto delle liane coprenti con i loro viluppi la terra dove sorse la Bagdad dell'estremo ovest. Il luogo è oltremodo suggestivo, fronteggiato com'è dalla deserta rada, dove le grandi maree del Pacifico lasciano di sei in sei ore un immenso spazio di lucente melma insidiosa. Quanti galeoni carichi d'oro provenienti dal Perù si sono adagiati su quella melma! Quante ombre su quel mare, ora solitario! Come si può venire a Panama suscitatrice della più insigne pirateria che abbia corso gli oceani senza evocarla almeno di sfuggita? Balboa, Pizzarro, Cortez, Pedrarias, Drake, Morgan, Alonzo de Ojeda, Diego de Nicuesa, ecco gli spettri che qui si aggirano. Ecco Balboa che invade il Paese con una muta di terribili cani per dar la caccia agli indigeni e costringerli a rivelare i nascondigli del desiato oro; ecco la flottiglia di Cortez che apre le vele verso l'Eldorado: Panama è diventata il quartier generale degli spagnuoli lanciati verso il Sud Pacifico. Panama attira la sete di ricchezza e di avventura degli inglesi e Drake compare sulla costa dell'istmo, verso l'Atlantico, catturando i convogli spagnuoli, saccheggiando Nombre de Dios, attaccando Cartagena, ma soggiacendo ucciso dalla giungla nel tentativo di raggiungere Panama. Dopo di lui è tutta una folla di navi piratesche inglesi, francesi, portoghesi che accorrono a solcare il Caraibo e passando per Magellano appaiono anche nel Pacifico sino alle isole delle Perle, piombando sui bastimenti e sulle città fondate dagli spagnuoli, diventando il terribile flagello dell'impero iberico transoceanico.

Malgrado questo, Panama, attraverso enormi sbalzi, diventa sempre più ricca e desiata dai pirati e dai bucanieri, si trasforma nel paese favoloso saturo d'oro, d'argento e di perle, dove il lusso ed i costumi rinnovavano al tropico americano l'orgiastica vita delle nababbiche città indiane. La morte guata con le febbri la città, il calore la rende un tormentoso soggiorno, ma gli uomini vi accorrono egualmente a migliaia, trovando che i godimenti delle paradisiache notti stellate, confortate dalle brezze del sud, valgono la pena delle soffocanti giornate.

Il sacco di Morgan

E' allora che l'avventuroso Morgan, sicuro di trovare a Panama una guarnigione infiacchita dai piaceri, concepisce l'audacissima impresa di impadronirsene. Dispone di nove navi e di 400 soldati, ai quali promette ricchezze al di là dei loro più folli sogni. Comincia a catturare per sorpresa Porto Bello, mantenendo la terribile promessa di ucciderne tutta intera la guarnigione (eran 300 uomini), rinchiudendola in una sala e facendola saltare con barili di polvere. Mette quindi in ceppi i preti e le monache della città e li costringe a reggere le scale di fortuna per dar l'assalto ai bastioni di un altro forte spagnuolo. Stupefatto per tanta crudeltà ed audacia, il governatore di Panama gli scrive una missiva domandandogli: «Mostratemi con quali armi avete potuto impadronirvi dei miei forti». Il pirata gli manda una pistola e qualche palla con un biglietto nel quale lo prega di conservargliele sino al suo arrivo a Panama... Queste imprese preliminari di Morgan gettano il terrore nel mondo spagnuolo e ingrossano le schiere dell'avventuriero di tutta la schiuma [illegible] delle Antille. L'Inghilterra lo proclama eroe e 40 navi e 2000 uomini decisi a tutto formano la sua nuova flotta, animata da un odio feroce contro il nome di Spagna. Dopo aver gridato ai quattro venti che vuole impadronirsi di Panama, stabilita secondo i gradi la ripartizione tra i suoi seguaci del futuro bottino (egli non si riserva che la centesima parte) e fissato loro il compenso per la perdita eventuale, nella imminente lotta, delle gambe, delle braccia, degli occhi e delle mani; si getta nell'impresa. Il primo obbiettivo è l'isola della Vecchia Provvidenza che cade subito in suo potere con grande quantità di munizioni. Quindi, con un [illegible] disperato s'impadronisce della fortezza sulle rive del Chagres. Panama terrorizzata si prepara a difendersi. La sua guarnigione somma a 3000 uomini, grossa cifra per l'epoca ed il luogo; Morgan, da parte sua, con 1200 uomini risale con una trentina di canotti il Chagres, avendo lasciato la flotta alla foce del fiume. A un certo punto, non riuscendo più ad avanzare per via d'acqua a causa degli sbarramenti costruiti dagli spagnuoli, continua la marcia per terra, trovando dinanzi a sè la fame e l'impenetrabilità della giungla. Attraverso sofferenze inenarrabili, paventando spesso la medesima fine di Drake, insidiato da continue imboscate d'indiani, cibandosi di foglie e di cani trovati nei villaggi abbandonati, seminando la strada di morti, sotto i diluvi del tropico, Morgan compie l'impresa, allora ritenuta impossibile, di attraversare l'istmo con una colonna di soldati, e arriva in vista della città agognata.

Intanto in tutta la popolazione di Panama domina il terrore. Si nascondono le ricchezze, si cerca lo scampo sul Pacifico, mentre, tuttavia, il governatore passa in rivista cavalieri, fantaccini, ausiliari indiani e negri, cercando di incuorarli al cimento con parole infiammate. Morgan non assalisce subito. Avendo messo la mano su di una mandria di bestiame, satolla prima i suoi seguaci, balla con loro il fandango e infine, preceduto da una scarica generale, si getta sugli spagnuoli schierati in battaglia, riuscendo subito a dividere la cavalleria dalla fanteria. La furia degli assalitori è tanto veemente che gli spagnuoli, pur infliggendo al nemico grosse perdite, non sanno impedirgli l'entrata a viva forza nella città, avvenuta dopo una vera carneficina di truppe iberiche. Il sacco incomincia subito, poi l'incendio, quindi la battuta nella giungla per rintracciare i fuggiaschi, costringendoli attraverso atroci supplizi a rivelare i nascondigli degli oggetti preziosi. Tre settimane durò il saccheggio ed il massacro, sino a che Morgan ed i suoi pirati carichi di un fantastico bottino, trascinandosi dietro schiavi gli abitanti di Panama sopravvissuti, rifanno il cammino sino alla foce del Chagres.

La distruzione ed il sacco di Panama suscitarono in Europa una così profonda impressione che mentre Morgan veniva dall'Inghilterra creato cavaliere, la sua patria stessa si proponeva di sopprimere la pirateria, della quale il conquistatore di Panama s'era mostrato l'inarrivabile campione. Panama fu ricostruita e resa imprendibile, ma la corruzione, l'intrigo, il peculato, le speculazioni più arrischiate e riprovevoli, le rivoluzioni tragiche vi regnarono ancora, conservando alla città sino ad un secolo fa la tradizione di nido di avventurieri.

Il Presidente

Eccoci ora dinanzi al Palazzo della Presidenza. E' il più artistico di Panama, in stile moresco. Gli fanno la guardia i soldati della Repubblica. Mostro al sergente capo posto il radiotelegramma con il quale il Presidente Don Rodolfo Chiari mi dà appuntamento ed entro senz'altro nel cortile interno, adorno d'una elegante fontana, attorno alla quale meditano le candide anatre e gli aironi addomesticati della giungla panamegna. Una branca di scale e si è sul loggiato superiore dove si aprono gli uffici e le sale di ricevimento. Entro liberamente in uno dei primi e domando a tre impiegati mulatti intenti a battere sulle macchine da scrivere sotto turbinanti ventilatori appesi al soffitto, se qualcuno mi può annunziare a Sua Eccellenza il Capo dello Stato del Panama. Un po' d'attesa in una comoda poltrona, il tempo giusto per fumare la squisita sigaretta offertami dal più premuroso degli scrivani e per scoprire, a cagione anche dello stile orientale, gli inevitabili avvicinamenti fra questo invitante, ma non lussuoso ambiente e qualcun altro assai lontano di qui, in Persia per esempio, e sono introdotto da Don Rodolfo Chiari, nel suo studio.

Il Presidente Chiari è un bell'uomo sulla cinquantina che rivela subito dal viso la conferma dell'origine italica denunciata dal nome. Gliene domando i particolari ed egli mi risponde in castigliano, sola lingua che ama parlare, come effettivamente la sua famiglia dov'essere d'origine genovese ma trapiantata al Panama da un paio di secoli almeno. Quindi gli sarebbe difficile stabilire con precisione una genealogia. A richiesta spiego al Presidente le ragioni del mio viaggio, la mia ammirazione per l'opera del Canale e la grata impressione ricevuta visitando Colon e Panama e intanto guardo i ritratti dei dodici passati Presidenti panamegni che ornano la sala, senza naturalmente aprir bocca sulle vicende della formazione della Repubblica, perfettamente superflue ad essere rievocate.

— Gli italiani al Panama — mi dice il Presidente — sono un elemento eccellente. Anche quelli di modesta condizione non hanno mai dato la più piccola noia. Noi siamo molto felici di ospitarli ed io, personalmente, sono molto soddisfatto che il Governo italiano abbia finalmente inviato qui un Plenipotenziario di carriera. L'emigrazione italiana potrebbe...

A questo punto mi permetto di interrompere il Presidente Chiari assicurandolo che il Governo Nazionale fascista ha adottato nei riguardi dell'emigrazione concetti ben diversi da quelli del passato, e glieli spiego. Il Presidente mi ascolta e soggiunge:

— L'Italia fa effettivamente passi da gigante nella considerazione mondiale. Noi vediamo transitare per il Canale navi italiane di commercio che sono fra le più possenti e moderne che provengano dall'Europa. Osserviamo pure che gli italiani in queste contrade sono organizzati attorno alle loro istituzioni (leggi Fasci) in guisa ammirevole.

Ci avviciniamo alle finestre aperte sulla baia. Lo spettacolo è superbo. Il Presidente si diffonde sui progressi di Panama, cioè sulla perfetta salubrità della città in confronto del passato ed aggiunge:

— In Europa forse si figurano che il Panama come Stato sia inesistente. E' un grave errore. Noi godiamo di una pienezza assoluta d'indipendenza, superiore a quella di molti altri Paesi che si ritengono liberi e che invece non lo sono o lo sono soltanto in parte.

— Crede — domando — che una Confederazione delle piccole Repubbliche di questo Centro America garantirebbe maggiormente per l'avvenire la loro indipendenza?

— Non lo credo affatto.

— E sul Nicaragua che cosa mi potrebbe dire?

— Io ripeto che i nord-americani sono molto riguardosi dei diritti e delle aspirazioni delle Repubbliche Centro americane...

Mi congedo dal Presidente e termino la mia giornata panamegna con una visita a Don Orazio Alfaro, ministro degli Esteri, il quale ha i suoi uffici in un altro palazzo arioso ed elegante. Alfaro è più risoluto del Presidente, ma mi ripete su per giù la conversazione presidenziale, aggiungendomi in più di esser certo che il dottor Morales, rappresentante del Panama a Ginevra, rimarrà al suo posto, cioè che il Panama, al contrario di quanto si è vociferato, continuerà ad essere rappresentato nel consesso delle Nazioni, vale a dire ad essere considerato come Paese perfettamente indipendente.

Stando così le cose, non mi rimane che rientrare al «Tivoli Hôtel» nella «Canal Zone», nel mondo nord-americano dal quale sono partito, dove, come vi ho detto, si parla soprattutto di orchidee...

ARNALDO CIPOLLA.

Lo scrittore Milan Begovich ricevuto da Mussolini

Roma, 30, mattino.

L'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il comm. Milan Begovich con il quale si è congratulato per il successo riportato dal suo lavoro «L'avventuriero davanti alla porta», rappresentato al Teatro degli Indipendenti,

TEATRI

L'arte dei Fratellini

Rispettabile pubblico,

I Fratellini, nati all'estero da famiglia fiorentina, hanno l'onore di presentarvi i loro giuochi. Con questi, essi hanno fatto ridere il mondo, e sperano di divertire stasera anche voi. In caso che non si meritassero tanta fortuna, si raccomandano alla vostra indulgenza. —

Questo all'incirca è il discorsetto col quale i Fratellini fanno annunciare il loro «numero» al pubblico: e non intesi mai imbonimento più garbato e più prudente, di manierosa accortezza, e, insieme di candido orgoglio di artisti girovaghi. Non con altro tono si volgeva nelle suppliche a Re Luigi lo O' Scaramuccia, il comico napoletano Tiberio Fiorilli. Io non le ho mai lette e non so neppur se esistano, ma sono sicuro, come è certo che, se anche Tiberio non insegnò l'arte scenica a Molière colla frusta alla mano, come dicevano i libelli che amareggiarono la vita del gran francese, pure Molière ha imparato dagli italiani molti elementi dell'arte. Singolarmente l'eleganza, la grazia, la fantasia sorprendente, il giuoco leggiero, e il carattere e il parlare alla libera, gaio e licenzioso, non tetro e osceno.

Di Tiberio si raccontava che sapeva tener desta l'ilarità per un intero quarto d'ora, — quasi metà della durata d'un atto di odierno dramma filosofico, — coi gesti e coi visi che faceva senza parlare, all'accorgersi colla coda dell'occhio che qualcuno dietro le spalle gli levava sul capo un bastone. Ecco una prodezza che solo Armando Falconi o Petrolini o i Fratellini oggi saprebbero fare. S'intende che la durata può esser stata esagerata dagli ammiratori di O' Scaramuccia, e non importano poi i minuti contati.

Qui sento qualcuno, o forse molti e moltissimi, dire: Belle stupidaggini! — ovvero più gentilmente e dottamente: «*Dans ce sac ridicule où Scapin s'enveloppe, Je ne reconnais plus l'auteur du Misanthrope*».

E' bene intendersi. Nel teatro tutto può stare e tutto serve, e sarebbe ugual barbarie e pedanteria escluderne la poesia e il pensiero quanto il colore e il capriccio. (Ho paura che Max Reinhart abbia escogitata la sua teoria del teatro teatrale puro e del «regissore» onnipotente come una molto opportuna giustificazione dei suoi gusti ingombranti e insaziabili di inscenatore prepotente e macchinoso). E, per stare a Molière, perchè condannare o il Misantropo o le Birbanterie di Scappino, a meno che non si voglia dire che Boileau era un uomo partito e che i partiti sono uranici per natura? Sul teatro c'è posto per ogni cosa, ma può darsi che uno non apprezzi la filosofia o anche la poesia lirica sul palcoscenico, perchè gli piacciono troppo nei libri: ma a chi non piacciono sulla scena capricci e colore e anche lazzi, non gli piace il teatro. Credo che questa sia la formola più esatta.

Quelli ai quali piace il teatro, il teatro leggero, quello fatto di nulla, quello volgare, ma sì! — quelli apprezzano i Fratellini, e trovano nei loro giuochi una amenità, un'eleganza, uno stile, di cui vanno pazzi. Sicuro; non si può amar freddamente il teatro, e oggi men che mai, perchè il teatro leggiero e fatto di nulla è diventato raro, presso che sparito, si fa amare come una cosa quasi sopravvissuta e che i suoi capolavori li ha avuti in un tempo che fu. Tutte qualità che acuiscono l'affetto e il gusto. Ma, per intenderci, teatro fatto di nulla non è teatro di nullità o che non dice nulla. Capolavoro di un teatro fatto di nulla è il *Barbiere* di Beaumarchais colla musica di Rossini, per intenderci definitivamente.

E' noto che a Parigi i Fratellini hanno grande incontro col pubblico d'ogni genere, e che i letterati ci si godono. E' tradizione francese questa, e l'«illustre Deburau», il più grande dei Pierrots, fu scoperto nei teatrini popolari da Nodier, da Gautier e dalla Sand, che lo proclamarono primo comico dell'epoca. Non so se saranno stati esatti: certo non gli devono aver reso il miglior servizio fra i comici dell'epoca!

In Italia non mi è parso che ai Fratellini abbia arriso fra gli intellettuali ugual successo. E se fosse una buona cosa? E' una questione che non mi arrogo di decidere. Ma due riflessioni ho fatte da tempo, come frequentatore di teatri, nell'atrio e sull'uscita, e voglio dirle, così in generale.

La prima è che il pubblico di un Paese giovane, ardito e immaturo, beato chi può esserlo! com'è l'Italia odierna, ha imparato troppo a ripetere le parole Bluff, gonfiatura, montatura. A meno che una eccessiva paura di parer ingenui non sia la prima ingenuità della giovinezza: nel qual caso sarebbe meglio procurar d'invecchiare un tantino.

La seconda è che non sapersi più divertire è una grandissima insulsaggine e tristezza; direi, una grossa disgrazia.

Il Ranieri ha lasciato memoria del gran divertimento di Leopardi, quando al teatro del Fondo, facendosi solecchio perchè i lumi non gli ferissero la vista delicata, si deliziava a sentir cantare da Lablache la musica di Paisiello per il Socrate Immaginario del mirabile Abate Galiani. Una farsa, ma che gran farsa! (E' sia ascritto sempre fra i meriti del fosforescente Bruzzaglia quel d'averla data nel suo cantinone estetico di via Avignonesi). Ma Leopardi non solo il greco sapeva: si sapeva anche divertire.

Io Leopardi non sono, e il poco greco, ahimè, l'ho dimenticato, ma ai Fratellini, che non possono avere in repertorio capolavori della forza del Socrate, modestamente son tornato più volte e sempre più mi son divertito.

C'è nei tre fratelli un'arte sicura, di quelle che si ereditano e che hanno un modo infallibile di non pesare: non conoscono troppo se stessi. Quella specie di triangolo su cui impegnano il loro giuoco, è cosa indovinatissima e piena di significato. Solo figli d'arte o lunga esperienza potevan trovarlo. Il primo discende da Mezzettino, la maschera elegante degli «Italiani» a Parigi, e sue sono le parti di grazia e di dimostratore. E' quello che agisce meno e che parla di più, ma è il perno dei tre. La sua faccia infarinatissima si altera sol di stupori brevi e di ciglia increspate, e per certi rapidi sorrisi senza gaiezza, a tic nervoso. Egli si muove con un passo leggiero e fittizio, e gli piace di farsi illuminare sapientemente in scene allo scuro. Allora sembra una figura di fiaba, specialmente quando appare col violino: una cosa che avrebbe incantato E. Th. A. Hoffmann; oppure quando va mostrando in giro uno strumento di sua invenzione e sorride, spianando le rughe, ai bambini delle prime file. Il secondo è una delicata figura di vecchio bellimbusto, è l'ultimo fedele della tuba e delle falde, e i suoi passetti sono concepibili solo in uno che non abbia mai portato altro che scarpini lucidi col fiocco, discreto ricordo della fibbia dei galanti abati. Egli si ricorda del passaggio *ou Panorama* e d'essere stato ai balli un poco misti della troppo brillante Corte del Secondo Impero, e si è rovinato per Nanà, cortigiana proletaria, vendicatrice di classe sociale. Il suo sorriso amabilmente è gaio e svanito, come un vino troppo vecchio o i lumi di una festa finita. Il terzo è moderno, cioè non ha ancora nè tempo nè misura, è grottesco, sconcertante, brutale. La sua esuberanza tagliuzza è fatta per guastar le uova e sfondare anche il panicce, direbbe Bruno Barilli, e per mandare all'aria tutti i castelli di carte e le racchette [illegible] su cui disegnano i loro sobrii balletti e le loro facezie vaganti i due delicati epigoni del teatro di maschere e della commedia di società, decaduti, ma con che sussiego! sul tappeto da circo. Sorrisi non può averne, perchè è un mascherone rosso e nero, bellurino addirittura. L'unica sua manifestazione umana sarebbe la voce, ma anche questa è cosa stravagante e disumana. La mette fuori di rado, ma allora non la smolla più, e suona con una strana e insensata intensità. Par quasi che non gli esca di bocca, ma che si stacchi di gola a scoccare contro le file più lontane, sotto le volte del loggione, dove nessun suono era mai arrivato a destar gli echi più pigri e più impensati. Questi ha il compito dell'inverosimile. E' «la morne caricature».

Con questi tre caratteri ben fermi e mai uguali, i Fratellini posson fare quello che vogliono, e bisogna vederli nel capolavoro, cioè nella Corrida dei tori. Che cosa han saputo fare, per esempio, di quella enigmatica figura del Presidente della corrida, destinandolo a prendere una svariatissima e imperturbabile serie di cornate, è uno spasso esilarante in sommo grado.

L'arte loro di annodare e snodar la pantomima è un vero diletto. E nei dialoghi, quell'accento toscano e fiorentino autentico, che nella loro grammatica alquanto infranciosita resiste con becera purità, aggiunge sapore alle rappresentazioni dei tre pagliacci italiani.

Tanto italiani, che mi fanno concludere con una sottigliezza. La voce del sangue in arte si vede tante volte non aver fortuna. Senza pensare a Orazio, al quale non piacevan quei vecchi poeti e comici che, se non squisiti, eran però più latini di lui, solo gli italiani han saputo fare la commedia a braccio, e con essa hanno incantato l'Europa: e solo italiani, si può dire, sono stati gli avversari della commedia dell'arte. Fatto che non è senza giustificazioni, se è vero che essa è stata una delle più potenti ragioni della mancata nascita d'un teatro regolare in Italia. E poi, *nemo propheta in patria* anche in questo.

Ma questi commedianti di fantasia ce lo riportano dall'estero oggi quello spirito del capriccio e dell'allegria così nostrano; lo riportano vivo e intatto. Guardiamoci attorno: non c'è pericolo che esso possa riuscire responsabile di nessuna nascita mancata, più o meno regolare, oggigiorno. E, per aggiungere anche questa, l'arte è il paese delle nascite illegittime, come insegna col suo esempio Figaro.

RICCARDO BACCHELLI.

I Fratellini tra i bimbi dell'Ospedaletto «Regina Margherita»

Oggi i famosi clowns «I Fratellini», si recano alle ore 15 all'Ospedale Infantile «Regina Margherita» per ricreare i piccoli malati. Questa opera buona, non è la prima che compiono i tre umoristici personaggi che seminano il riso ovunque. A Parigi, per Natale e per Pasqua, essi solevano recarsi negli ospedali infantili a portare un po' di allegrezza, a suscitare un sorriso sulle labbra dei piccoli degenti che per le loro condizioni di salute erano tenuti lontani dal mondo della gioia e relegati nella casa del dolore. Fedeli alla loro tradizione, trovandosi a Torino, essi hanno voluto anche qui dimostrare come sotto la casacca del pagliaccio palpiti generoso il cuore di tre italiani che la comicità ha reso celebri ovunque.

La commemorazione ibseniana al Balbo

Come già annunciammo, Ermete Zacconi dedica, questa sera, una rappresentazione alla memoria di Enrico Ibsen, interpretando «Un nemico del popolo», opera nella quale le idee ibseniane trovano una potente e chiara espressione. E a meglio definire il carattere commemorativo dello spettacolo, il dott. Francesco Bernardelli dirà all'inizio brevi parole, quale tributo di omaggio e spirituale gratitudine al grande poeta.

Ermete Zacconi, che così a fondo penetra nei drammi dell'Ibsen per virtù di lungo studio e di singolare intuizione, che così affine sente il suo spirito, ansioso di tutti i problemi psicologici e sociali, all'opera dello scrittore norvegese, densa di vita e di ideale, Ermete Zacconi darà alla rappresentazione tutto il suo contenuto fervore e la possanza plastica ed espressiva della sua arte. E' noto come lo Zacconi sia giunto alle mirabili sue interpretazioni ibseniane, che vanno dal «Borkmann» a «Spettri», da «Il piccolo Eyolf» a questo «Nemico del popolo» che ebbe or è parecchi anni clamorosi successi: egli, immedesimandosi nelle creature del drammaturgo nordico, ha rifatto il cammino di questi, seguendo non solo il vario moto dell'opera sua teatrale, ma lo svolgersi stesso del suo sentire e pensare. Perfettamente ambientato, ha potuto così animare, con pienezza calda, ardente, i personaggi di questo meraviglioso teatro, ed è stato un testimone e un propagandista della gloria di Ibsen, come pochi.

Lo spettacolo di questa sera riconduce alla ribalta, come abbiamo accennato, uno dei più significativi drammi dell'Ibsen. I personaggi sono penetrati e arricchiti dal grande pensiero dell'autore, ne evocano il forte spirito con magnifica prestanza. Lo spettacolo sarà dunque al vivo diletto artistico, un senso di singolarissima rievocazione culturale.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Problemi del lavoro

Un discorso di Rossoni

sulle trattative per i salari

Roma, 30, notte.

Stasera alla Sala Taglioni ha avuto luogo il Congresso nazionale dei sindacati dell'ospitalità. Alla presidenza sedevano il comm. Pezzoli, segretario generale della federazione del commercio, l'on. Bifani, segretario dei Sindacati provinciali di Roma ed Alfredo Varani, segretario nazionale dei Sindacati dell'ospitalità.

Il comm. Pezzoli, nella sua relazione constata che tra i Sindacati del commercio, quelli dell'ospitalità, sono i meglio inquadrati perchè i lavoratori d'albergo e della mensa sono forse i soli che hanno una tradizione sindacale.

Prende quindi la parola tra le acclamazioni dei convenuti l'on. Rossoni, che porge il saluto fraterno della Confederazione dei Sindacati fascisti.

«Le difficoltà per il sindacalismo fascista sono sempre molte — ha detto tra l'altro l'on. Rossoni — ma siccome esso rappresenta la nuova etica del lavoro, trionferà certamente contro tutti gli ostacoli. I pericoli maggiori derivano forse più dal progettismo di coloro che lo criticano [illegible] vare l'equilibrio e mantenersi aderenti alla realtà. Si seguita ancora da chi è fuori dal duro travaglio del sindacalismo fascista a predicare che i lavoratori devono emendarsi e si deve estirpare dal loro animo ogni vestigia del bolscevismo. La verità è che i lavoratori sono saldamente inquadrati e disciplinati nell'ambito del Regime e che non hanno dato da qualche anno a questa parte nessun fastidio al grande artiere, che gentilmente ed infaticabilmente costruisce le fortune della Patria. Noi non siamo fascisti della settimana scorsa o dell'anno scorso, quando è venuta la legge sindacale. La nostra Confederazione fascista ha vissuto tutti i momenti buoni e difficili del Fascismo, ha confuso la sua vita e la sua passione con le passioni delle [illegible] che hanno dato un nuovo ordine all'Italia. Le prediche quindi devono essere indirizzate ad altri».

L'on. Rossoni passa quindi a parlare della linea di condotta che l'organizzazione fascista deve tenere nelle discussioni coi datori di lavoro:

«L'organizzatore deve avere testa e nervi a posto; rimanere padrone di sè stesso di fronte alle difficoltà che incontra e di fronte anche alle incomprensioni che possono muoverlo a sdegno. Le ire e le bizze personali devono essere completamente escluse dal nostro campo e non si devono permettere che la mancanza di equilibrio degli organizzatori comprometta gli interessi e le aspirazioni delle categorie che essi rappresentano. Quando le questioni economiche non si possono risolvere con la discussione fra organizzazioni competenti, si devono portare dinanzi al magistrato, a quel magistrato che i Sindacati fascisti dei lavoratori hanno voluto ed a cui credono con ferma fiducia. E' necessario cioè sapere imporre una disciplina a se stessi per imparare a disciplinare gli altri; equilibrio il quale non significa rinunzia, ma soltanto comprensione delle necessità nuove e del nuovo ordinamento sociale italiano. Prova di questo equilibrio è il metodo da noi seguito negli ultimi avvenimenti sindacali. Sono stati chiesti ai lavoratori notevoli sacrifici sui loro salari. La Confederazione aveva impostato il problema delle riduzioni salariali in rapporto al costo della vita. Questa linea di condotta era logica e politica e corrispondeva all'interesse generale: a non abbassare il tenore di vita dei lavoratori, poichè questo abbassamento avrebbe avuto delle ripercussioni sulla capacità produttiva delle aziende e sulla capacità di assorbimento del mercato interno. Siccome noi siamo i più disciplinati fascisti agli ordini del Duce, in qualsiasi momento abbiamo accettato le diminuzioni. Certamente i lavoratori hanno fatto sacrifici più grandi di quelli dei datori di lavoro.

«Questi sacrifici erano chiesti per tenere in piedi le aziende. E sta bene. Vedremo al momento opportuno, quando le aziende avranno bilanci più floridi, se le organizzazioni dei datori di lavoro verranno spontaneamente a dirci: siccome i nostri bilanci tornano ad essere floridi e si vive molto bene, diamo spontaneamente il 10 od il 20 % di aumento di salario. [illegible] anche allora, per migliorare i salari sarà necessaria l'iniziativa sindacale dei lavoratori. Per questo i nostri Sindacati hanno un contenuto rivoluzionario, perchè l'iniziativa per il miglioramento delle condizioni di lavoro è sempre dei Sindacati dei lavoratori. Quando migliorerà l'insieme delle aziende e della vita economica dovremo riprendere la marcia in avanti. Bisognerà agire anche allora intelligentemente, comprendendo la situazione e [illegible] il meccanismo produttivo. Sarà necessaria cioè l'esperienza, alla quale ho accennato in un mio discorso, che resta fondamentale per gli organizzatori: quello dell'agosto 1927. Siccome è noto a voi che i datori di lavoro lamentano sempre la crisi, dovete tenervi al corrente delle statistiche, studiare gli ingranaggi delle aziende, i prezzi di acquisto delle materie prime, il gravame della mano d'opera sui costi di produzione, in modo di poter proporzionare, secondo equità e giustizia, le richieste di revisione salariale. La rivoluzione avrà la sua vittoria definitiva risolvendo il problema sociale, il problema dei rapporti tra le classi e della pace e della tranquillità produttiva dell'Italia. Bisogna rendere sempre più civile la vita del lavoro. Questa famiglia nazionale fascista, che noi stiamo creando, deve essere veramente una famiglia. «Il lavoro serva la patria e lo spirito della patria vigili sulle forze del lavoro». E' uno dei motti del sindacalismo fascista, che dice la nostra fede ed esprime il valore etico del nostro movimento».

Gli infortuni elettrici

I mezzi di prevenzione e di cura esposti in una comunicazione a Milano

Milano, 30, notte.

Questa sera nei locali dell'Associazione elettrotecnica italiana, sotto gli auspici dell'Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni, l'ing. prof. Carlo Caminati di Torino ed il dott. Attilio Mosca di Milano, hanno fatto una interessante comunicazione sugli «effetti fisiologici della corrente elettrica e i sistemi moderni per la respirazione artificiale».

L'ing. Caminati ha iniziato il suo dire, mettendo in evidenza il meraviglioso sviluppo dei nostri impianti elettrici che, per volere del Governo nazionale e per merito di valenti tecnici, quali gli on. Motta e Ponti, hanno messo l'Italia alla testa delle nazioni produttrici di energia elettrica in Europa, ma ha rilevato che con lo sviluppo degli impianti elettrici si è diffusa maggiormente la possibilità del prodursi di gravi infortuni, se non sono coscienziosamente applicati i sistemi che l'industria elettrica ha escogitato per eliminarli, e se da parte degli utenti non sarà osservata la massima prudenza e il più grande discernimento. Quindi, riferendosi a diagrammi rilevati in numerose importanti esperienze eseguite a Parigi, ha dimostrato come la corrente elettrica influisca sull'organismo umano a seconda delle proprie caratteristiche, in relazione alla circostanza di maggiore o minore isolamento ed allo stato patologico di chi ne è colpito. Esponendo poi numerosi e caratteristici infortuni successi, ha detto come tali infortuni avvengano e quali norme si debbano seguire per evitarli. Ha infine riassunto il suo dire in uno schema di dialogo comprendente tutte le norme da seguire per evitare il pericolo elettrico.

Il dottor Mosca ha fatto una minuta analisi dei sistemi di respirazione artificiale da praticare in soccorso agli infortunati da corrente elettrica ed ha presentato due tipi di macchine adottate all'estero per praticare la respirazione artificiale prolungata, annunciando che a Torino, presso il laboratorio ortopedico dei mutilati, per studio dell'ing. Caminati, si stanno facendo esperienze e studi atti a dare all'Italia una macchina rispondente ai così alti scopi umanitari, per il bene dei singoli e per la tutela della stirpe.

L'assemblea, manifestando il proprio compiacimento anche al comm. Massarelli, direttore generale dell'Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, per il modo con cui ha fatto studiare e presentare un così importante problema, ha inviato a nominare una Commissione di tecnici, la quale in breve tempo possa presentare un programma di opere e di provvedimenti atti a risolvere definitivamente la questione di assicurare la prevenzione degli infortuni elettrici e di una maggiore efficacia dei soccorsi.

IL TERREMOTO

Il centro del movimento tellurico individuato - Le vittime sono complessivamente undici.

Udine, 30, notte.

Nella notte da giovedì a venerdì, verso le ore 23,23, e alle ore 2 di stamane, furono segnalate dalla popolazione di Tolmezzo altre leggere scosse di terremoto, accompagnate tutte da boati. Pure stamane, dalle ore 10 alle 11, si registrarono due piccole scosse che però non provocarono alcun danno ai fabbricati e alle persone. La popolazione, pure essendo sempre impressionata, si mantiene tranquilla, tanto a Tolmezzo che in tutte le altre località colpite. Si è poi stabilito che il centro del terremoto è stato il Monte Piombat, i cui fianchi apparirono oggi rigati da molte frane. Nessun segno invece si ebbe nelle montagne circostanti. La gente di Verzegnis, il paese maggiormente danneggiato, ha costruito per conto proprio delle capanne dando prova non solamente di grandezza d'animo e nobiltà di sentimenti, ma anche di spirito di iniziativa, che in questo caso è proprio di tempra eccezionale.

Continuano intanto le opere di provvidenza da parte delle autorità governative e fasciste. Le vittime sono complessivamente undici, compresa [illegible] Anna Fiori, estratta dalle macerie di Forcis e Alvise Puppin di Chiaulis, deceduto stanotte all'Ospedale di Udine. La Federazione fascista ha organizzato completamente e in modo perfetto l'opera di soccorso. Il segretario provinciale, avv. Perotti, più volte ha visitato le località danneggiate, portandovi soccorsi e conforto di parole.

Ottantacinque macchine

si lanciano stamane da Brescia

per la grande prova delle mille miglia

(Dal nostro inviato)

Brescia, 30 notte.

Domani mattina, un foltissimo stuolo di 85 macchine, rappresentanti la migliore produzione nazionale, si lanceranno in lotta per la vittoria nella massima prova automobilistica europea, la «Coppa delle mille miglia». E' questa la seconda edizione della corsa dal nome leggendario, che Brescia, la città dei classici Circuiti, creò.

Questa prova, «terribilmente selezionatrice», come la definì l'on. Turati, ebbe l'anno passato un battesimo trionfale. Fu una rivelazione. Il pubblico, che non poteva immaginare una corsa non fatta da «bolidi» dalle strane forme fuggenti, crepitanti come mitragliatrici, si trovò davanti a delle macchine normali, silenziose, nelle quali la carrozzeria ed il «comfort» non erano stati trascurati. Macchine di serie, infine, le macchine «di tutti», le stesse che le Case mettono in commercio.

La prima edizione

Settanta di queste macchine partivano per il lungo viaggio, per compiere «mille miglia», 1600 Km., attraverso alle più serie difficoltà, che presentano le strade di grande comunicazione aperte al traffico normale. Valichi alpini da superare, città e paesi da attraversare in una corsa continua di giorno e di notte, durante la quale i motori non avevano un attimo di respiro, ma sempre dovevano dare il loro «massimo». Chassis, freni, ogni organo della macchina, messo al più duro lavoro. Ebbene, 50 di queste macchine tornavano ancora a Brescia dopo l'estenuante scorribanda attraverso le vie d'Italia, compiuta ad una velocità che non si era neanche osato sperare. Minoia-Morandi, il binomio vincitore lo scorso anno compivano infatti l'intero percorso in 21 ore, 4 minuti primi, 48 secondi ed 1 quinto, alla media di Km. 77,238!

Le trionfatrici della giornata furono le «due litri», ma l'affermazione maggiore, la più sorprendente, doveva venire dalla minima cilindrata: la 1100 c. c. Moalli e Ferrari, con una piccola «Fiat 509», compivano il percorso in 24 ore, 24', 41'', alla media di Km. 66,743, media altissima, che macchine di potente cilindrata non riuscivano a raggiungere. Fu questo un motivo di grande successo delle «mille miglia». Piccole macchine, che il gran pubblico degli automobilisti italiani guardava con simpatia, ma giudicava forse inadatte al grande turismo, che compiono a velocità altissima l'intero percorso e giungono compatte al traguardo. E notare che tra queste, non mancano le vetture carrozzate pesanti a «guida interna».

Quest'anno la «Coppa delle mille miglia» ritorna ad appassionare le folle, ed il suo esito è molto più atteso. Ad accrescere l'aspettativa è valso il nuovo orientamento dell'industria automobilistica, nei riguardi delle corse, orientamento che è una conseguenza della evoluzione della massa degli automobilisti italiani. Oggi il competente, l'appassionato segue con maggiore interesse le prove delle macchine da «turismo», poichè sa che una quelle vi è la sua macchina di domani. La macchina creata apposta per le corse, il così detto «bolide», se può dare emozioni violenti, il «brivido» come spettacolo, non ha seguito nell'interessamento, chiameremo tecnico, del pubblico.

Organizzazione perfetta

«La «Coppa delle 1000 miglia» istituisce un confronto, che è risolutivo agli effetti della valutazione tecnica di una «marca». Perfetta regolarità di motore, resistenza e bontà di materiale sono le caratteristiche che la «Coppa delle mille miglia» consacrerà alla marca vincitrice».

Queste sono parole degli organizzatori, che rispecchiano perfettamente lo scopo della grande prova, alla quale il Governo Nazionale dà tutto il suo appoggio.

L'organizzazione parve già mirabile lo scorso anno. Dei 70 concorrenti, nessuno ebbe a lamentare incidenti, non una disgrazia, nulla. Ricordo che all'arrivo avevo avvicinato numerosi piloti. Prima di parlare della loro corsa, tutti mi avevano rivolto la stessa frase: «Organizzazione mirabile». In tutti vi era dell'ammirazione per il lavoro che si era compiuto sulle strade delle trenta e più Provincie, che il percorso delle «mille miglia» attraversa.

Ebbene, quest'anno, l'organizzazione sarà superiore a quella dello scorso anno, vale a dire, perfetta. Su tutte le strade della corsa verranno scaglionati a migliaia i carabinieri ed i militi nazionali. Ovunque vi saranno segnalazioni a colori e luminose, nei passaggi a livello, nei crocevia, ecc. La disciplina stradale, la cooperazione di tutti quelli che per ragioni di necessità dovranno transitare sulle strade della corsa, faranno il resto. Occorre dimostrare che in Italia esiste una educazione stradale e migliore occasione non ci poteva essere.

Il nuovo regolamento

Quest'anno la faticosa corsa assume un aspetto diverso da quello della prima edizione. Il regolamento della prova odierna si basa infatti su quello internazionale per le macchine sport, che non richiede ai costruttori restrizioni molto severe. Da questo nuovo regolamento verranno avvantaggiate quelle Case che costruiscono in serie macchine veloci ed addirittura da corsa, debitamente elencate nei cataloghi e vendute al pubblico. Le «Mille Miglia» non perdono però per questo la simpatia delle Case che costruiscono esclusivamente macchine da turismo, poichè queste sanno che il pubblico è ormai tanto competente da distinguere le affermazioni di una costosa macchina da sport da quella di una quasi normale macchina da turismo.

Un motivo d'interesse scaturisce appunto quest'anno dal confronto, su un percorso lungo e accidentato, fra le macchine che chiameremo da sport e quelle da turismo. Sapranno le prime, molto più veloci, compiere tutti i 1600 chilometri ad alta media, e «tenere» per oltre venti ore di gara? Comunque, i favori del pronostico per la vittoria assoluta non possono andare che alle macchine più veloci. Ragionare diversamente sarebbe andare contro la logica.

Ma qualora anche queste macchine dovessero riportare la vittoria assoluta (bisogna però sempre vedere il fattore resistenza) il pregio della grande gara non verrebbe ad essere sminuito. Le vittorie di categoria sono quelle che interessano maggiormente e che possono dare l'esatta valutazione dei progressi raggiunti dalle macchine da turismo.

Molto attese alla prova sono le macchine americane, che partiranno tutte nella categoria cinque litri. Non è il caso qui di valutare la possibilità di tutte le macchine delle diverse categorie. La grande prova di domani darà una risposta esauriente a tutte le domande che il pubblico si rivolge in questa vigilia piena di attesa.

Brescia presentava oggi l'aspetto della vigilia dei grandi avvenimenti, come negli anni ormai lontani dei classici circuiti, che diedero vita alle corse automobilistiche in Italia. La «Leonessa» era tutta un rombare di motori. Macchine che si recavano alla punzonatura, comitive di appassionati che arrivavano da ogni parte d'Italia. I grandi «assi», e molti ve ne sono in questa gara, sono i più misteriosi. Bordino, ad esempio, ha voluto lui stesso compiere tutte le operazioni alla macchina richieste dalla grande prova.

Egli è rimasto chiuso in garage quasi tutta la giornata. Minoia, che abbiamo intravisto stasera, è sempre di una calma olimpica. Alcuni amici scherzando gli chiedevano che cosa farà domani colla sua «poltrona viaggiante». Minoia, infatti, è un corridore che sa fare le cose a dovere e si è premunito di ogni comfort. Il principe Paolo di Grecia, che doveva correre su di una «Mercedes-Benz», non prenderà la partenza. Egli si è leggermente ferito in allenamento ed è costretto, con grande suo dispiacere, a rinunziare alla prova.

Una «diva» del volante

Molta curiosità destava stasera negli ambienti sportivi la baronessa Avanzo. Sempre elegantissima, vestiva una deliziosa toilette da sera. La baronessa teneva circolo. Vedendola non si sarebbe detto che anche lei domani affronterà la fatica di mille miglia di corsa. La sua squisita femminilità nasconde muscoli di acciaio e nervi a cuore a tutta prova.

Oggi, nel magnifico salone municipale, il podestà, presenti il prefetto, il generale comandante la Divisione, il vice-podestà, il questore ed i dirigenti dell'Automobile Club, ha rivolto il saluto augurale di Brescia a tutti i concorrenti, esaltando il valore della gara, che va considerata come la massima prova automobilistica europea e sulla quale converge l'interesse dei competenti di tutto il mondo.

Stasera, nella sede dell'Automobil Club, presenti tutti i membri della presidenza, l'on. Giarratana e numerosi concorrenti, l'on. Lando Ferretti, per incarico del Segretario del Partito, on. Turati, delegato a fungere da starter della partenza, a nome della presidenza dell'Automobile Club ha consegnato alla baronessa Avanzo, la medaglia d'oro del Circuito del Garda, accompagnando la presentazione con cortesi espressioni per la gentile guidatrice.

Alla riunione erano presenti il console di Como, Tabarini ed il segretario federale di Brescia, Innocente Dugnani, reduce quest'ultimo dall'ultima rassegna sull'intero percorso. Egli ha confermato le eccellenti condizioni delle strade e la perfetta organizzazione.

Sul corso Zanardelli, nel centro della città gli organizzatori hanno posto, per la comodità del pubblico, un grande quadro di segnalazioni, sul quale verranno indicate di continuo le posizioni della corsa durante le varie fasi di gara.

Stasera, a mezzanotte, non avevano fatto punzonare la macchina una quindicina di concorrenti; nessuno però degli assi è mancato. Sono così 85 — cifra record — i concorrenti che domattina a partire dalle ore 8 prenderanno il via dal Rebuffone per la lunga randonnée. Favorite qui a Brescia sono le «O. M.». Anche Minoia, che pilota una macchina americana, gode molte simpatie. Agguerrite si presentano le equipes della «Lancia» e della «Alfa-Romeo». Il tempo si mantiene bello.

GIUSEPPE TONELLI.

Un'esposizione canina ad Alessandria

Alessandria, 30, notte.

Il 29 aprile, nella ricorrenza della Fiera di S. Giorgio, sotto il patronato del Municipio, avrà luogo nella nostra città una esposizione di cani al guinzaglio. [illegible]

I PROCESSI

Al Tribunale Speciale

La condanna di 4 comunisti romani per offese al Capo del Governo — Due altre condanne per propaganda sovversiva.

Roma, 30, notte.

Nel maggio scorso la Questura di Roma, avendo notato che nell'elemento operaio della capitale venivano diffuse numerose copie poligrafate di un giornaletto clandestino dal titolo «Il galletto rosso», contenente poesie e articoli con vignette offensive per la persona del Capo del Governo, ordinava ai varii commissariati speciali indagini, a seguito delle quali si riusciva a identificare i responsabili nelle persone dei giovani comunisti Giovanni Fedeli, Gino Galluzzi, Angelo Caselli ed Enrico Torbidoni, tutti romani. Arrestati e denunziati per i reati di cospirazione, istigazione alla guerra civile, offesa al Primo Ministro e contravvenzione alla legge sulla stampa, essi sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale presieduto dal vice-presidente generale Cieci. Pienamente confesso è il Galluzzi il quale dice che dal Fedeli ebbe i giornaletti che gli furono sequestrati. Il Fedeli, qualificandosi capo dell'organizzazione giovanile comunista per il suo rione, lo invitò ad iscriversi, ed egli pagò la quota di lire 4. Del tutto confesso è anche l'imputato principale, Fedeli, il quale ammette tutte le circostanze che gli sono contestate, fra le quali quella di essere stato capo-cellula dell'organizzazione giovanile comunista.

— Ho errato — egli aggiunge — e invoco clemenza dal Tribunale, in considerazione della mia giovane età, e della mia inesperienza.

Si dà anche lettura, su richiesta del difensore avv. Grilli, di una lettera scritta dall'imputato dal carcere, nella quale egli si dichiara pentito dei suoi trascorsi sovversivi. Negativi sono invece il Caselli e il Torbidoni, che protestano la loro innocenza. Dopo la escussione dei testi il Pubblico Ministero avv. Fallace, in considerazione della minore età, domanda per il Fedeli 4 anni di reclusione e 1000 lire di multa; per gli altri 3 anni e 300 lire di multa. In difesa parlano gli avv. Onesti, Zappalà e Grilli. Il Tribunale, negando a ciascuno il reato maggiore di cospirazione, ha condannato il Fedeli a 2 anni, 1 mese e 15 giorni; Galluzzi ad 1 anno, 7 mesi e 15 giorni; Torbidoni e Caselli ad 1 anno di reclusione.

Di propaganda sovversiva deve rispondere l'imputato del secondo processo che viene introdotto nel pomeriggio. Il contadino Giuseppe Manciccia di Sgurgola. Egli ha distribuito manifestini sovversivi agli operai addetti ai lavori della Roma-Napoli. L'imputato è confesso. Il P. M. chiede la condanna a tre anni e 6 mesi di reclusione. Il difensore avv. Zappalà si rimette alla clemenza del Tribunale, che condanna il Manciccia a due anni e quattro mesi di reclusione e tre anni di vigilanza speciale.

Successivamente è comparso innanzi al Tribunale tale Francesco Piecnik, triestino, per rispondere di cospirazione e di propaganda sovversiva. Egli fu arrestato da alcuni militi nella notte del 1.o maggio scorso, mentre distribuiva manifestini in una osteria. Altro materiale di propaganda gli fu rinvenuto nella sua abitazione. L'imputato ammette ogni cosa ed a sua discolpa si limita a dire che quella notte aveva bevuto più del solito. Vengono sentiti i militi che procedettero all'arresto, ed alcuni operai che videro i manifestini. Il P. M. chiede la condanna a cinque anni. Il Tribunale, dopo brevi parole del difensore, avv. Zappalà, condanna il Piecnik a quattro anni di reclusione e tre anni di vigilanza speciale.

La condanna d'una ricevitrice postale per peculato e falso

Novara, 30 notte.

La ricevitrice dell'Ufficio delle Poste del Comune di Riva Valdobbia, Carolina Vittoria vedova Casone, di 55 anni, stipendiata con 300 lire mensili, aveva trovato il modo di arrotondare i suoi assegni in danno del pubblico e mediante atti continui di peculato e di falso. La Casone, negli anni dal 1924 al 1927, nei periodi del pagamento degli arretrati della pensione alle vedove ed ai mutilati di guerra, si appropriava parte del denaro che doveva versare ai destinatari. Inoltre esigeva per suo conto gli interessi di parecchi libretti postali di risparmio mediante la falsa firma dei titolari e quota di pochi centesimi, e rubando 10 lire al mese sullo stipendio del procaccia postale Michele Carmellino. Durante una inchiesta dell'Ispettorato delle Poste, venne inoltre accertato che la Casone esigeva indebitamente una tassa eccessiva sui manoscritti che spediva il podestà del Comune.

La somma complessiva di queste sottrazioni fu accertata essere di circa 13.000 lire, di cui l'imputata ha rimborsato poco più della decima parte. Alla Banca, la Casone aveva poco alla volta depositata la somma di 33.000 lire. Essa venne rinviata al giudizio del Tribunale, ma invece di rispondere all'interrogatorio ha continuato a tacere ed a singhiozzare. Il Tribunale, presieduto dal cav. Vacchina, concedendo alla imputata il beneficio della semi-infermità mentale, la condannava alla pena della reclusione per anni 2 e mesi 8 e 150 lire di multa, nonchè alla interdizione perpetua. Difensore avv. Verga, di Milano.

Annosa contesa tra fratelli

troncata dalla prescrizione

(Tribunale Penale di Torino)

Le origini della contesa — che è a puro sfondo commerciale — risalgono a dieci anni or sono: esattamente al marzo 1918. In quell'epoca il signor Antonio Castiglioni aveva affidato l'esercizio di una segheria, acquistata anni prima in Casale, al proprio fratello Francesco Castiglioni, che conta ora 64 anni ed abita a Torino, in corso Verona, 38. Il Francesco esegui in quel torno di tempo degli incassi di una certa importanza: riscosse 17 mila lire da certo signor Fornaglio, 1000 lire dal signor Burie ed altre 5000 lire dalla ditta Pederzoni. Ma di tutte queste riscossioni egli non diede conto al fratello. Anzi, quando l'Antonio si fece avanti per ottenere la consegna delle 23 mila lire che aveva complessivamente esatto, il Francesco rispose ostinatamente di non dovere nulla e rivendicò addirittura certi diritti di proprietà sulla segheria.

L'Antonio fece intervenire allora il proprio legale e minacciò il fratello di un'azione civile. Le discussioni furono lunghe e tenaci, ma non approdarono a nulla. Furono quindi portate dinanzi al Tribunale Civile, che il 1.o aprile 1921 emanava il proprio giudizio: la segheria era di proprietà dell'Antonio ed il Francesco doveva al fratello le somme che aveva esatto durante la gestione dell'officina. Dopo questa sentenza il Francesco fece delle proposte di transazione: offrì 10 mila lire, che l'Antonio avrebbe ben accettate se il fratello le avesse versate. Invece la proposta aveva carattere platonico e temporeggiatore. Il Francesco non solo non versò al fratello la somma fissata nella proposta di transazione, ma si spogliò di tutti i suoi beni per rendersi nullatenente, e togliere così all'Antonio la possibilità di rivalersi sulle sue sostanze.

La lite, dopo questi avvenimenti, venne ripresa ed il Tribunale nominava un arbitro, nella persona del dottor Francesco Adamo, il quale emetteva il 13 maggio 1925 il suo parere. La decisione dell'arbitro riconfermava in sostanza i diritti dell'Antonio: stabiliva che a questi era dovuta la somma di 23 mila lire. [illegible] decisione dell'arbitro non ebbe sul Francesco una forza coattiva maggiore delle tante precedenti sollecitatorie. Il Francesco non versò mai la somma. Così l'Antonio — pressato da molti bisogni e sull'orlo di un nuovo fallimento — ricorreva per [illegible] le 23 mila lire all'ultima risorsa: querelava il fratello per appropriazione indebita.

Ieri — dieci anni dopo l'inizio della contesa — i due fratelli (uno in veste di imputato, l'altro di parte lesa) sono convenuti dinanzi ai giudici penali. Ma ormai la sostanza della contesa era sommersa da un insieme di grosse questioni procedurali. E a queste questioni si deve lo scioglimento della controversia: il Tribunale assolse il Francesco Castiglioni per prescrizione.

Presidente: conte Balladore; P. M.: cav. Dalla; P. C.: avv. Tibone; Difesa: avv. Bercelli.

Non voleva fare l'infermiere

(Tribunale Militare di Torino)

Il soldato Ferdinando Cazzaniga, nel febbraio scorso, riceveva dal sergente di giornata l'ordine di recarsi all'Ospedale Militare per fare da infermiere ad un sott'ufficiale gravemente ammalato. Il Cazzaniga ascoltò attentamente le istruzioni impartitegli dal suo superiore sul servizio che doveva compiere, ne restò a tal punto impressionato che rifiutò di eseguire l'ordine, asserendo che non gli garbava fare l'infermiere. Il sergente allora lo redarguiva, avvertendolo che tutti gli ordini devono essere prontamente eseguiti e che ad ogni modo il giorno successivo avrebbe provvisto a farlo sostituire con altro soldato, il che non poteva essere fatto subito, per mancanza di militari disponibili.

Il Cazzaniga però non volle ascoltare ragione e si impuntò maggiormente nel suo rifiuto. Neppure valse a smuoverlo da tale sua decisione l'avvertimento delle gravi conseguenze cui andava incontro col suo comportamento. Anzi, dichiarò apertamente che non gli importava nulla di essere cacciato in prigione. Egli venne subito... esaudito di questo suo desiderio e successivamente venne rinviato a giudizio per rifiuto di obbedienza. Al dibattimento il soldatino ammise ampiamente la mancanza commessa. E si giustificò, raccontando di essere rimasto così impressionato sulla natura del servizio cui era stato comandato, che perse la ragione, ritenendo di non saperlo compiere nel modo dovuto.

Il Tribunale fu mite verso il Cazzaniga: col concorso delle attenuanti lo condannò a due mesi di carcere militare, beneficiandolo però della condizionale e della non iscrizione. — Pres.: colonn. Bianchi; P. M.: cav. avv. Casaina; Difesa: avv. Santacroce.

Il rinvio a giudizio di tre complici del ladro dei milioni Fischetti

Milano, 30 notte.

Interminabili sono le code al famigerato furto dell'impiegato postale Fischetti. E' noto che, in seguito alle ulteriori risultanze ed alle ulteriori rivelazioni dopo la condanna del principale imputato e la confessione della moglie del Fischetti, Elvira Monello, sullo stesso fatto, l'autorità giudiziaria ha dovuto procedere ad un terzo supplemento di istruttoria. Questo si è concluso oggi con una ordinanza di rinvio a giudizio di tale Giovanni Cavaretto, detenuto, imputato di correità col Fischetti nel furto, e di due donne, Giuseppina Boschetti e Ernesta Pirani, che sono a piede libero sotto l'accusa di aver rafforzato nel Fischetti l'idea criminosa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato trovato annegato nel Canale Carlo Alberto presso il Cavalcavia, quel Giuseppe Poca, di 41 anno, manovale ferroviario e mutilato di guerra, che, come ne demmo notizia ieri, era scomparso da casa sin dal 24 corr. E' stato assodato che il poveretto cadde inavvertitamente nell'acqua mentre rincasava.

In un investimento ciclistico a Spinetta Marengo, il falegname Tomaso Ballo, di 38 anni, residente a Novi, aveva ferito il bambino Mario Lombardi, di 5 anni. Comparso davanti al Tribunale, è stato condannato a 4 mesi di detenzione, condizionalmente.

DA BIELLA

Cadendo da una pianta, sulla quale era salito per sfrondarla, l'agricoltore Costantino Losio, di 67 anni, da Cerrione, si è ferito e contuso gravemente in varie parti del corpo.

E' stata assolta dal Tribunale l'operaia tessitrice Angiolina Galazzo, detta «Lenina», di Castelletto, arrestata giorni or sono sotto l'imputazione di oltraggio a pubblico funzionario, vilipendio del distintivo fascista e rifiuto di obbedienza al podestà, perchè i fatti non costituiscono reato.

Tre arresti per furto sono avvenuti ieri nelle persone di certi Pietro Uglienge, di 30 anni, e Cesare Abate, di anni 23, a danno della Ditta Leone e C., di Trivero; e di Ernesto Gardini, di 23 anni, operaio, da Padova, a danno del proprio principale a Sordevolo.

DA CASALE MONFERRATO

Tutte le galline del pollaio, assai ben fornito, hanno rubato nella tempo ignoti individui all'agricoltore Giacomo Chiodo, in territorio di Valmacca.

DA VOGHERA

E' stato commemorato solennemente il comm. Ing. Carlo Gallini, che all'atto della morte lasciò una somma di oltre quattro milioni per promuovere l'industria nell'Agro vogherese.

CRONACA CITTADINA

L'arresto dell'avvocato Emilio Mollard

Due milioni dilapidati in speculazioni di Borsa -- La vasta rete delle sue truffe -- Come una signora ottuagenaria fu raggirata

Per mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria, ieri sera è stato tratto in arresto un notissimo professionista che finora aveva goduto della stima più completa: l'avvocato cav. uff. Emilio Mollard, di 55 anni, che ha il suo studio e la sua abitazione in via Assarotti 16. L'arresto è stato eseguito da un funzionario di Pubblica Sicurezza alle ore 10.30, mentre l'avvocato stava nel suo studio. Accompagnato alla Questura centrale per le consuete formalità di identificazione, l'avvocato Mollard è stato accompagnato subito dopo in automobile alle Carceri giudiziarie, dove giunse alle ore 22. Egli, che appariva abbattutissimo, chiese una cella a pagamento che gli fu accordata.

La notizia dell'arresto, per quanto negli ambienti del nostro Foro fosse già precorsa [illegible] [illegible]

Le speculazioni in Borsa

[illegible]

Gli ingenti prestiti

[illegible]

La vecchia signora truffata

In talune zone della Provincia ed in particolare nella vicina Pancalieri, l'avv. Mollard ha sviluppato in modo più accentuato la sua attività delittuosa per la ricerca di fondi. Negli anni giovanili, egli aveva conosciuto l'avv. Mario Capello, al quale rimase unito da vincoli di profonda amicizia. Frequentandone la casa, aveva conosciuto anche la di lui madre, signora Agnese Capello ved. Luciano, la quale dimora abitualmente a Pancalieri.

Anche a causa dell'età assai tarda — 85 anni — la signora Capello è in condizioni fisiche tutt'altro che buone: piena di acciacchi, quasi completamente sorda e di vista assai debole. Oltre a ciò, la povera signora ebbe recentemente un colpo assai terribile colla perdita del suo unico figlio, l'avv. Capello, che morì in seguito ad un morbo violento. Orbene, l'avv. Mollard, il quale, per le ragioni che abbiamo detto, godeva dell'affettuosa amicizia della signora, la quale, si può dire, aveva [illegible] maturo, dopo la avventura [illegible] a frequentarne con maggiore assiduità la casa. [illegible]

[illegible] sia che escludeva ogni misura ed ogni controllo, può essere dimostrato da questo episodio. L'agente di cambio Biglia, scoperto per una somma ingentissima, aveva presentato l'altr'anno istanza al Tribunale perchè — in seguito all'insolvenza lasciata dal cliente — si dichiarasse il fallimento dell'avv. Mollard. L'istanza dell'agente di cambio si fondava su questa considerazione: dovendosi ritenere commerciante l'operatore di borsa, alle conseguenze comuni cui va incontro il commerciante insolvente non poteva sottrarsi l'avv. Mollard che così largamente aveva operato nell'ambiente borsistico.

Ma il Tribunale fu di diverso parere. E con sentenza 27 luglio 1927 respingeva l'istanza di fallimento, opinando che l'avvocato non possa considerarsi un vero e proprio commerciante, nel senso voluto dalla legge per pronunciarne il fallimento. Un'altra istanza di fallimento era stata presentata precedentemente, e cioè nel 1926. Ma anche quella volta, il Tribunale, con sentenza del 12 novembre 1926, aveva respinto la domanda.

L'inchiesta della Commissione forense

La Commissione Reale del Collegio degli avvocati, alla quale erano pervenute voci sufficientemente fondate sull'attività extra-professionale dell'avvocato Mollard, si era già occupata di questi sin dall'autunno dell'anno scorso. Fu lo stesso consigliere segretario, avv. comm. Giovanni Frola, a portare il caso davanti alla Commissione, e l'avvocato Mollard fu invitato a comparire dinanzi alla Commissione stessa per fornire degli schiarimenti, e per prospettare le sue difese.

Il Mollard infatti comparve. Contestatigli gli addebiti, egli affermò che i suoi debiti erano di natura civile e che la Commissione non poteva entrare in questi affari di natura privata. L'inchiesta aperta dalla Commissione fu tuttavia proseguita, ed il relatore avv. Frola raccolse utili gli elementi dai quali si poteva conoscere se era stata menomata quella integrità, quella onestà e quella rettitudine che la legge e la pubblica stima richiede assolute in un professionista il quale svolga funzioni così delicate quali quelle devolute ad un avvocato.

L'inchiesta venne estesa anche presso la Deputazione di Borsa alla cui presidenza venne richiesta, in via confidenziale, la posizione contabile dell'avv. Mollard. L'ufficio interpellato rispose che dagli elementi forniti dal Sindacato agenti di cambio risultava a carico dell'avv. Mollard una insolvenza verso l'agente di cambio Biglia di oltre 430.000 lire. Non solo, ma che in seguito a ciò egli era stato espulso dalla Borsa sin dal 15 novembre 1926 e denunciato al Tribunale perchè ne pronunciasse il fallimento, come si usa per tutti gli operatori insolventi. Ma l'istanza, come abbiamo detto sopra, era stata respinta dal Tribunale.

Per quanto riguarda l'altra vistosa cifra di 400 mila lire di cui il Mollard è debitore verso il signor Pich, ben poco è dato sapere per ora a causa dello spiegabile riserbo che si mantiene dall'autorità giudiziaria su tutto l'insieme della vicenda. E' noto per altro che i rapporti tra il Mollard ed il Pich originarono già una lunga lite civile per l'accensione di una ipoteca sulla parte dello stabile che il Mollard possedeva in comunione colla sorella, in via Cesana 53.

Nella massima segretezza l'autorità giudiziaria stava conducendo da alcuni giorni una indagine minuziosa sull'attività dell'avvocato in questione. Dall'indagine devono essere emersi tali e tanti elementi di prova a carico del Mollard da indurla a spiccare senz'altro il mandato di cattura, che venne eseguito nella serata di ieri.

« Non ho più un soldo! »

Non è a credere che tutte le vittime abbiano taciuto per tanto tempo e si siano appagate delle periodiche assicurazioni di cui l'avv. Mollard era in effetto prodigo. Le richieste di restituzione, di rimborso delle somme che gli erano state affidate, piovvero un po' da tutte le parti all'avvocato, [illegible] egli tenne fronte a questa bufera, dapprima promettendo, poi temporeggiando e tergiversando, infine spergiurando che avrebbe compiuto presto e tutto il suo dovere.

Ma l'attesa dei creditori andò sempre ed inesorabilmente delusa. Di fronte a questa amara constatazione, uno dopo l'altro, i danneggiati affrontarono in questi ultimi tempi l'avvocato, premendolo, minacciandolo, scongiurandolo di dimostrare la sua buona volontà rimettendo, sulle somme avute, almeno dei parziali acconti. E fu in questa occasione che l'avvocato tenne a tutti il discorso che doveva aprire gli occhi alle sue vittime e doveva poi prospettare, in termini assai manifesti, la dolorosa e sorprendente realtà:

— Sono rovinato. Non ho più un soldo. Ho perduto tutto in Borsa.

Che la rovina dell'avv. Mollard dipenda dalle speculazioni borsistiche intraprese e condotte con una [illegible]

I commessi e gli impiegati commerciali di fronte ai datori di lavoro

L'assemblea generale del Sindacato commessi di negozio e impiegati di aziende commerciali, riunitasi l'altra sera nel salone della Scuola Vincenzo Troya, è riuscita numerosissima. Essa è stata presieduta dal segretario generale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, assistito dall'avv. Vallone, segretario dell'organizzazione di categoria.

L'avv. Vallone, dopo un breve raffronto tra le prime riunioni di qualche anno fa e quelle odierne, ha fatto, con parola chiara ed efficace, una minuta disamina dell'opera svolta dai Sindacati a favore degli organizzati, rivolgendo un ringraziamento al segretario generale Malusardi. L'oratore ha espresso il desiderio di una maggiore collaborazione da parte dei datori di lavoro nel condurre a termine le trattative dei nuovi contratti provinciali di categoria, dei quali ha esposto i punti principali già concordati dalle Commissioni delegate. Ha accennato, poi, all'osservanza della Legge sulle 8 ore e di quella sul riposo settimanale, all'opera continua che la Segreteria compie per mantenere nell'ambito della Legge taluni datori di lavoro; ha illustrato il funzionamento del nuovo Ufficio di Collocamento; e si è intrattenuto brevemente sul nuovo regolamento organico del personale dell'A. C. T. Dopo avere accennato al Congresso nazionale, che avrà luogo in Roma nei giorni 14, 15 e 16 aprile, ed al quale Torino dovrà essere degnamente rappresentato, l'avvocato Vallone ha concluso, tra gli applausi, invitando tutti ad aver fede nel sindacalismo fascista.

Il segretario generale Edoardo Malusardi, accolto da una ovazione, si è levato quindi a parlare ed ha portato innanzitutto all'assemblea il saluto del colonnello Di Robilant che, specie nei momenti più difficili, è a fianco dei Sindacati per fare opera di giustizia fascista. L'oratore è passato poi a parlare dei rapporti che intercorrono con le organizzazioni dei datori di lavoro, facendo osservare che i dirigenti sindacali, siano essi dei lavoratori o dei datori di lavoro, non devono essere schiavi dei propri associati, ma devono essere dei capi che sanno, quando occorre, imporre la propria volontà per seguire fedelmente le direttive del Fascismo e del Duce.

« Bisogna ricordarsi insomma — ha esclamato Malusardi — che si è fascisti in funzione di organizzatori e non organizzatori con etichetta fascista ».

Il segretario generale dei Sindacati si è intrattenuto sul valore giuridico della Carta del Lavoro i cui dettami, secondo lo spirito fascista, dovrebbero essere applicati — specie quello per l'indennità di licenziamento agli operai — anche se non sanzionati dai contratti di lavoro; ed ha concluso inneggiando al Duce creatore dello Stato corporativo, simbolo della nuova civiltà italiana. Il brillante discorso di Malusardi è stato più volte interrotto da applausi e coronato da una entusiastica ovazione.

Infine è stata messa in votazione la nomina dei direttorii provinciali, che, per elezione unanime, risultarono così composti: per il Sindacato provinciale impiegati aziende commerciali: Eugenio Valentino, Camillo Muzio, cav. Ernesto Spazzarino, Francesco Niero, Italo Biancardi, Cesare Musio, rag. Mario Spotti, G. Battista Borelli, Alfredo Demicheli, Carlo Nebiolo; per i commessi di negozio: Gino Ivaldi, Francesco Smarezzo, Giuseppe Bonomi, Vittorio Galli, Gaetano Giamotti, Carlo Ambrimo, Giuseppe Ramaldo, Pio Corradino, Costantino Rezzalla.

L'assemblea ha approvato pure un ordine del giorno di plauso alla relazione dell'avv. Vallone e di ringraziamento ad Edoardo Malusardi per l'opera che egli svolge in difesa dei lavoratori della Provincia di Torino.

Il crack Levi

La domanda di concordato respinta dalla Procura del Re

Un fatto nuovo è intervenuto nella vicenda causata dal crack Levi: la nostra Procura del Re ha respinto la domanda di concordato preventivo avanzata dai soci del Levi, Polani e Conti, perchè non ha riscontrato la regolarità nei libri contabili presentati dalla Banca. Infatti è risaputo come la legge del 1903, sul concordato preventivo, esiga la scrupolosa tenuta dei libri contabili dell'azienda dissestata. Quelli presentati dai due soci del Levi mancano della vidimazione, ragione per la quale, come abbiamo detto, il cav. Martelli, incaricato del preventivo accertamento dell'esistenza di tutte le formalità e requisiti di legge dell'aspirante al concordato, ha negato il parere favorevole.

La decisione della Magistratura non pregiudica ancora la situazione dell'Istituto, il quale può o presentare istanza di fallimento o tentare un concordato extra-giudiziale. La via nella quale i due soci si sono messi sembra sia appunto quest'ultima. Essi starebbero appunto trattando, secondo le nostre informazioni, un tentativo di concordato stragiudiziale. A giorni si avrà indubbiamente una decisione definitiva e si vedrà se l'esperimento ultimo ha avuto buon esito. In mancanza si correrebbe diritti al fallimento.

La fabbricazione speciale di dolci permessa dal 1.o al 15 aprile

La Prefettura comunica:

« Si avverte che il Ministero dell'Economia Nazionale consente la fabbricazione e la vendita della dolceria fresca fatta con farina di frumento abburattata al tasso prescritto per la panificazione, a decorrere dal 1.o aprile p. v. al 15 successivo, avvertendo che trascorso detto termine non è consentita la vendita delle eventuali rimanenze ».

La propaganda della « Dante »

La Direzione generale del Sodalizio, nell'intendimento di fare nuovi soci, ha inviato a tutti i Comitati dipendenti un nuovo tipo di libretto tascabile, che contiene dieci tagliandi valevoli per iscrivere altrettanti nuovi soci. I libretti, numerati e personalmente intestati, saranno dai Comitati consegnati ai soci di buona volontà, che ne faranno regolare richiesta e serviranno a quella propaganda spicciola e personale tanto volte auspicata nei Congressi della « Dante » e che, potendo giungere ovunque, è più di ogni altra atta a dare buoni risultati. Raccogliendo i versati, illuminando gli ignari, restituiti i libretti ai Comitati, questi accorderanno, a coloro che avranno raccolto maggior numero di iscrizioni, un diploma di gratitudine o ne segnaleranno i nomi al Consiglio centrale se meritevoli di una maggiore distinzione. I libretti possono essere ritirati alla sede del Comitato di Torino, in Galleria Nazionale, scala B, dalle ore 10 alle 12, telefono 41-824.

L'assemblea della Promotrice dell'Industria

La Società Promotrice dell'Industria Nazionale ha indetto per questa sera, alle ore 21, in seconda convocazione, l'assemblea generale ordinaria, presso la propria sede di via Monte di Pietà 24. In tale occasione il comm. ing. Mario Fossati farà una esposizione dello sviluppo dell'organizzazione scientifica del lavoro nei vari campi dell'attività produttiva e commerciale.

APRILE

« Aprile non ti scoprire » dice il proverbio. E di solito il dolce mese primaverile fa le bizze come il suo fratello Marzo, che è riuscito addirittura pazzo. A quanto pare Aprile ha tutta l'aria di far le cose per benino quest'anno, recandoci tepori e profumi. Speriamo che non c'inganni...

In Aprile il giorno cresce di un'ora e mezza. Il sole infatti si leverà domani alle 6.11' per tramontare alle 18.56'; s'alzerà il 30 alle 5.20' e tramonterà alle 19.33'. Ed ecco le fasi della Luna: plenilunio il 5 alle 4.36', ultimo quarto il 13 alle 9.9', Luna nuova d'Aprile il 20 alle 6.25'; primo quarto il 26 alle 22.42'. Quanto alla visibilità dei Pianeti principali l'Osservatorio astronomico di Pino avverte che Venere, astro del mattino, sorge verso le 5.4', quindi poco è visibile, perchè immerso nei raggi del Sole nascente; Marte, astro del mattino, nasce poco prima delle 4; Giove, è invisibile; Saturno, nasce verso le 23 e passa al meridiano verso le 3.30'.

La benedizione delle Palme in San Giovanni Evangelista

Domani mattina, alle 9,30, per la benedizione delle Palme, in San Giovanni Evangelista (corso Vittorio Emanuele) l'Istituto internazionale Don Bosco eseguirà, sotto la direzione del maestro don Grosso, questo classico programma di musica sacra; alla processione delle Palme: *Pueri hacbraeorum* a 3 ed a 4 voci pari del Palestrina; alla Passione secondo S. Matteo: *Risposta della turba* a 3 ed a 4 voci pari, del Soriano; *Kyrie, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei* della Messa: *Aeterna Christi munera* del Palestrina, ritoccata e trascritta per 4 voci pari dal maestro Pagella: parti variabili e *Credo* in gregoriano a 2 voci; *Offertorium*: « Improprium » a 3 voci pari, del Ravanello.

Note spicciole

Colonia Canavesana. — Oggi, sabato, ore 21, trattenimento musicale.

M.V.S.N. - La Centuria « Fronte Sesseria ». — Domani, adunata di tutti gli appartenenti alla Centuria, alle ore 8. Uniforme ordinaria.

Milizia Avanguardia - 162.a Legione « Carlo Alberto ». — Coorte S. M.: adunata oggi, alle ore 21, alla palestra di via Meucci. Centuria ciclisti: domani adunata, alle ore 9, per esercitazioni. Si avverte che domani avrà luogo al Cinema Vittoria una rappresentazione cinematografica riservata per gli Avanguardisti: tutti coloro che intendono parteciparvi, si trovino alle ore 9 presso la Scuola Sommeiller, in corso Oporto.

Società Mutuo Soccorso fonditori ed affini. — Assemblea ordinaria, per rendiconto annuale, domani domenica, alle ore 9 antimeridiane, in via Carmagnola n. 12.

« Humanitas » - Scuola Assistenza infermi. — I soci sono invitati a trovarsi domani domenica, alle ore 8,30, in via Cottolengo angolo via Ariosto per la visita al Cottolengo. Ne sarà guida il dottor Daniel.

Associazione madri e vedove dei Caduti. — I soci sono invitati ad intervenire all'accompagnamento funebre del gr. uff. Riccardo De Angeli. Ritrovo: domani, alle ore 8,15, in via San Massimo angolo via Mazzini.

Circolo rionale fascista « L. Scaraglio ». — I fascisti sono invitati a recarsi personalmente alla sede rionale per la timbratura della tessera. L'ufficio è aperto nelle sere di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 20,30 alle 22 e, per ora, anche nei giorni festivi, dalle ore 9 alle 11.

L'Ente orti torinesi. — Tutti coloro che hanno fatto domanda e socio-utente per l'orto « Emanuele Filiberto » in regione Molinasso (cascina Cerosa), sono invitati a trovarsi sul posto, domani domenica, alle ore 9, per assistere all'aratura meccanica del terreno.

Reduci 91.o, 161.o e 262.o Fanteria. — Per questa sera, sabato, alle ore 21, in via Venti Settembre 74, è indetta una adunanza per la prossima manifestazione di omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte.

M.V.S.N. - La Centuria « Piave ». — Domani mattina domenica, alle ore 8 precise, adunata in caserma di tutti i capi-squadra e militi dipendenti. Non si tollerano assenze.

M.V.S.N. — Domani domenica, alla Batteria Ungaria Amedeo, adunata obbligatoria per l'istruzione delle sottonotate Centurie artiglieri C. A. della 1.a Legione: 1.a Centuria C. A. dalle ore 8,30 alle 10,30; 4.a Centuria C. A. dalle 10,30 alle 11,30. Intervenire all'istruzione in divisa.

M.V.S.N. - Comando 1.a Legione « Sabauda ». Centuria « E. Toti ». — Questa sera, alle ore 20,30, tutti gli appartenenti alla Centuria « E. Toti » dovranno trovarsi adunati nella caserma Carlo Emanuele per importanti comunicazioni. Non saranno tollerate le assenze.

Società Stadium. — Da lunedì 2 aprile, la segreteria sarà trasferita in Galleria Nazionale, scala B, nei locali della « Pro Torino ».

Pro Arte e Cultura. — Domani domenica, visita all'Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso. Ritrovo in piazza Statuto, stazione Tranvie di Rivoli, alle ore 13.45. Domenica e lunedì 8 e 9 aprile, gita pasquale al Lago Maggiore.

Società Mutuo Soccorso macellai di Torino. — Tutti i soci sono convocati per l'assemblea generale che avrà luogo lunedì p. v. 2 aprile, alle ore 15, alla sede sociale (Istituto Mattatoio). I lavoranti macellai avranno l'ingresso libero dalla porta di via Principi d'Acaja.

Unione alpinisti U.O.E.T. — Lunedì 9 aprile p. v., alle ore 20, avrà luogo a Rivoli il pranzo sociale in onore dei sciatori agonisti. Partenza in auto, ore 19,30, da piazza Castello angolo via Pietro Micca. Adesioni in sede.

M.V.S.N. Comando 2.a Coorte C. A. della 1.a Legione. — Domani, domenica, adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla 10.a e 11.a Centuria della 2.a Coorte C. A. per istruzione, alle ore 8,45, alla spianata d'artiglieria in via Confienza.

Coorte autonoma Avanguardisti Fiat. — Domani, 1.o aprile, alle ore 9 adunata in sede, via Carlo Alberto 41, per recarsi al Cinema Vittoria ove si proietteranno alcuni films tra cui « L'Italia di domani ». Bassa uniforme e nessuna tromba.

Associazione mutilati di guerra. — I soci sono pregati di trovarsi domani mattina alle ore 8 in via S. Massimo 36, per prendere parte ai funerali del compianto grande uff. Riccardo De Angeli. Si prega di non mancare.

283.a Legione Salita « Emanuele Filiberto ». — Domani domenica adunata alle ore 8,45 in piazza San Giovanni della 1.a Coorte Monte Grappa e 2.a Coorte Monte Pasubio, della Centuria Mario Gioda e della Centuria Bonafous e degli altri reparti comandati. Senza gagliardetti; ufficiali uniforme ordinaria con fez.

La segreteria del Sindacato dei sarti e sarte, invita tutti i disoccupati a voler passare alla sede, via Bogino, 6, per importanti comunicazioni riguardanti offerte di lavoro.

Cassa Mutua di Assistenza dei Combattenti. — I soci sono invitati all'assemblea generale ordinaria che avrà luogo venerdì sera 13 aprile, alle ore 20,30, in prima convocazione, e alle ore 21,30 in seconda convocazione, alla sede in via del Carmine, 12.

M.V.S.N. - 27.a Legione « Generale Prestinari ». — Domani domenica i premilitari della 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a Compagnia adunata in caserma, alle ore 7,30; 6.a Compagnia adunata in caserma, alle ore 7, dei soli premilitari ancora da presentare agli esami.

M.V.S.N. - Comando 27.a Legione « Generale Prestinari ». — Domani domenica adunata dei seguenti reparti: Manipolo « Granatieri », Centuria « Ramino » (1.a), riposo; Cent. « Castelnuovo delle Lanze » (2.a), riposo; Cent. « Piglione » (3.a) riposo; Cent. « Garrone » (4.a) riposo; Cent. « Zerboglio » (5.a), adunata ore 7,30 in caserma; Cent. « Roselli » (6.a), riposo; Cent. mitraglieri « Muzzo », riposo; Cent. ciclisti e motociclisti « Paggi », riposo.

Associazione nazionale bersaglieri. — Tutti i bersaglieri, soci e non soci e famiglie, sono invitati a partecipare alla gita sociale indetta per domani a Rivoli. Partenza ore 10 dalla stazione dei tram; ritorno ore 18. Iscrizione in sede o al treno. Colazione facoltativa; berretto e fez.

Ospedaletto Famiglia Torinese. — Si prega i soci di provvedere al ritiro dei distintivi e delle tessere.

Seguendo la Cronaca

Un'iniziativa commerciale degna di molta considerazione

Nel signorile e grandioso stabile del Cine-Palazzo (in corso Vittorio Emanuele 30), aprirà domani, alle ore 17, i suoi battenti l'imponente sala di vendita della Società Industriale Confezioni e Tessuti, nuova sede della grande organizzazione commerciale che si propone di « offrire alla sua clientela la possibilità di vestire con buon gusto e una spesa moderata ».

Si tratta di un programma serio e positivo, destinato a dare, alla prova dei fatti, tutto quanto promette.

L'iniziativa riuscirà indubbiamente gradita a tutti coloro che amano vestire con eleganza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Terzo concerto di musica da camera, sotto la direzione di L. Perrachio.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Il ballerino della signora », di Armont e Bousquet.
CHIARELLA (Comp. Mogador di Parigi). — Ore 21: « No... no... Nanette », operetta di Frank, Harbach e Irving Caesar.
BALBO (Compagnia italiana Ermete Zacconi). — Ore 21: « Un nemico del popolo », di Ibsen.
TEATRO VITTORIO - Ore 21: « I Fratellini ».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « Prime spine », di Castellino.
ODEON (Comp. drammatica Tempesti). — Ore 21: « Sly », di Forzano.
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavegio). — Ore 21: « Callabot-Tirin e vitôra ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Aria Majin che 'l brece a va bin ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Spettacoli di domani

TEATRO DI TORINO: riposo. — **CARIGNANO**: ore 15: « Il ballerino della signora » di Armont e Bousquet; ore 21: « Testa e croce » di Vernenil. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: « No... no... Nanette ». — **TEATRO BALBO**: (con Zacconi). — **TEATRO VITTORIO**: I Fratellini (due rappresentazioni). — **ROSSINI**: Ore 15: « Prime spine »; Ore 21: « Tre volte Ion ». — **ODEON**: due rappresentazioni. — **ROMANO**: Ore 15 e 21: « Callabot-Tirin e vitôra ».

Cinematografi

GHERSI — « Reticolati », grande interpretazione di Pola Negri. — Successo.
AMBROSIO — « La stella del Royal Palace », Billie Dove, Lewis S. Stone, Lloyd Hughes.
VITTORIA — « Tre goccie di sangue sulla neve », con il cane lupo Rin-Tin-Tin.
ROYAL — « Parigi... piange e ride ».
ITALA — « Patty marito allegro ». Patty.
BORSA — « Il re del Lasso », avventure.
SPLENDOR — « Il mercante di Venezia ».

I Divertimenti

Movimento nella Magistratura

Il *Bollettino Giudiziario* reca che l'avv. Andriano, sostituto Procuratore del Re al Tribunale di Torino, è stato nominato sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Bologna.

Si apprende pure che il comm. Vittorio Bruno, già Procuratore del Re aggiunto a Torino, ed ora Ispettore superiore al Ministero di Grazia e Giustizia a Roma, è stato nominato consigliere di Corte di Cassazione per merito distinto, rimanendo al Ministero di Grazia e Giustizia.

Conferenze

Nel salone dell'Istituto Margherita di Savoia (corso Galileo Ferraris) avrà luogo questa sera sabato 31 marzo, la seconda conferenza del prof. Goffredo Bendinelli, su « L'Arte degli Etruschi ». La conferenza, seconda ed ultima della serie, promossa dalla Società Piemontese di Archeologia, sarà illustrata da numerose proiezioni.

— Alla sede del Circolo rionale fascista « Lucio Bazzani » il prof. Arnaldo Maggiora Vergano terrà stasera alle ore 21, una conferenza sul tema: « Come si contraggono le malattie infettive ». Tutti i soci del Circolo sono invitati ad intervenire. L'invito è esteso anche alle loro famiglie.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Industriale in via Rossini, Armando Santanera dirà e commenterà il Canto V dell'*Inferno*: « Francesca e Paolo ». — Ingresso libero.

Serate benefiche

A favore delle Opere assistenziali del Gruppo Universitario fascista, il Circo Kludsky darà lunedì sera, 2 aprile, una speciale rappresentazione. Ogni biglietto acquistato concorrerà al sorteggio di una bellissima scimmia, offerta dalla direzione del Circo.

ULTIME NOTIZIE

Zaleski e Valdemaras aprono a Koenigsberg le trattative polacco-lituane

Berlino, 30, notte.

A Koenigsberg sono ormai arrivate le due Delegazioni polacca e lituana, presiedute rispettivamente da Zaleski e da Valdemaras. Alle 11 di stamane, il ministro Zaleski ha visitato Valdemaras ed immediatamente dopo Valdemaras gli ha restituito la visita. Nei due colloqui era stato stabilito che la Commissione polacco-lituana si riunisse immediatamente per fissare il programma della discussione: alla questione è stato dato termine in due ore, poichè la prima seduta della Conferenza è stata fissata per le 16 di oggi.

Al momento della sua partenza da Varsavia, Zaleski aveva fatto al corrispondente del giornale ufficioso l'Epoca una dichiarazione nella quale era detto che secondo il pensiero polacco le trattative avrebbero dovuto vertire sui seguenti punti: ripresa delle comunicazioni ferroviarie postali e telegrafiche, delle comunicazioni di confine e della navigazione. Questi punti sono in via di principio già regolati da trattati internazionali. Si tratta perciò soltanto dell'attuazione di norme già esistenti. « Personalmente — concluse il ministro — sono animato dal migliore ottimismo ».

All'apertura della conferenza, le cui sedute saranno pubbliche, Valdemaras e Zaleski hanno tenuto discorsi inspirati al più vivo senso di conciliazione. Valdemaras ha detto:

« La Conferenza che oggi si apre desta la più viva attenzione di tutte le Nazioni civili; tutto il mondo è stanco dell'incertezza nella quale è costretto a vivere dalla guerra in poi. Il nostro compito è grande; dobbiamo assicurare la pace tra la Lituania e la Polonia. Qualunque turbamento avvenisse in questa parte dell'Europa, esso avrebbe ripercussioni assai gravi anche in altre parti. Dopo l'insuccesso dei precedenti tentativi d'intesa, il nostro compito attuale è più modesto. Non ci siamo obbligati a cercare soluzioni definitive, ma a creare buoni accordi fra i due paesi. Io ho la ferma convinzione che la massima buona volontà esiste presso la delegazione polacca, come presso la delegazione lituana ».

Zaleski dopo brevi parole di ringraziamento al Governo tedesco per l'ospitalità data alla conferenza, ha detto:

« Siamo qui venuti per arrivare più presto, in conformità alle raccomandazioni del Consiglio della Società delle Nazioni, alle buone relazioni di vicinato, dalle quali la pace dipende. Spero che lo spirito di conciliazione dirigerà i lavori che oggi iniziamo. L'opinione pubblica non soltanto dei nostri paesi, ma di tutto il mondo, in quanto essa desidera di vedere rafforzate le basi di una pace generale, seguirà le nostre trattative con attenzione. Io sono strenuamente convinto che le speranze dell'opinione pubblica mondiale non saranno deluse. Iniziamo perciò senza ritardo il lavoro, lasciamo entrare in funzione, per le varie questioni di natura tecnica, le cui soluzioni sono indispensabili per stabilire relazioni dirette tra le nostre due Nazioni, le Commissioni dei periti, e rafforziamo in noi la convinzione che in breve i nostri lavori riusciranno ad un esito felice ».

Il presidente della Commissione nominato per l'ordine dei lavori espone il programma e le norme stabilite e cioè che le sedute saranno pubbliche e plenarie, alternandosi con le sedute delle Commissioni, alle quali ultime saranno presentate domande precisamente determinate e circoscritte. Le sedute saranno alternativamente presiedute da Valdemaras e da Zaleski. La lingua adoperata sarà la lingua francese. Nel caso che in qualche Commissione non fosse possibile raggiungere un accordo, saranno elaborati rapporti e presentati in seduta plenaria. Gli atti e le convenzioni raggiunte saranno redatti in lingua francese, salvo ratifica della firma dei presidenti delle due delegazioni.

Un incidente italiano durante i tumulti di Praga

Vienna, 30, notte.

Il *Neue Wiener Journal* ha da Praga che, durante i disordini di ieri, l'automobile della Legazione italiana si trovò ad un tratto proprio in mezzo alla folla dei dimostranti, i quali avrebbero voluto assalirla e distruggerla. La polizia però intervenne subito aprendo un varco alla vettura, che si mise velocemente in salvo. Un comunicato dell'Agenzia cecoslovacca precisa però stasera che da parte dei dimostranti non vi era alcuna intenzione ostile. Accadde soltanto che un oratore salì sul predellino dell'automobile e da esso arringò la folla. Il ministro italiano Preziosi, che si trovava sulla macchina insieme alla signora, ne discese, continuando la sua strada a piedi senza che nulla gli accadesse. Stamane un funzionario del Ministero degli Esteri si è recato alla Legazione italiana esprimendo il rammarico del Governo di Praga per lo spiacevole incidente.

Sul decorso degli avvenimenti di ieri viene resa nota la versione della polizia la quale afferma di avere avuto il maggior numero di feriti. Nel comunicato non è fatta menzione che la forza pubblica abbia fatto uso delle armi da fuoco; essa si sarebbe limitata a ricacciare con il calcio dei fucili i dimostranti che volevano recarsi nel centro della città. I giornali di stamane riferiscono però, come abbiamo narrato ieri, che dei dimostranti sono stati ricoverati all'ospedale feriti da arma da fuoco. In tutto vennero arrestate una quindicina di persone.

La morte di Jean De Bonnefon

Parigi, 30, notte.

Un grande giornalista e uno scrittore di valore è scomparso improvvisamente, rapito da una crisi di uremia: Jean De Bonnefon, è morto la scorsa notte in età di 62 anni. Egli si era dapprima occupato di questioni relative alla Germania: ma quando venne espulso da quel paese nel 1887 in seguito alla pubblicazione del suo libro intitolato: « Il dramma imperiale » (quello che non si osa dire a Berlino) si consacrò allo studio delle questioni ecclesiastiche non tardando ad attirare l'attenzione generale e ad ottenere un vivo successo. Egli ha pubblicato un gran numero di opere. Ricordiamo: « Il Papa di domani », « Il conclave », « I titoli nobiliari », ecc.

ITALIA e JUGOSLAVIA
Pessimistiche informazioni del « Petit Parisien »

Parigi, 30, notte.

Il *Petit Parisien* ha da Belgrado:

« Vi ho già telegrafato che i negoziati italo-jugoslavi erano stati iniziati simultaneamente a Roma ed a Belgrado fra Mussolini e Rakic da una parte, e fra Bakotitch, capo di sezione del Ministero degli Esteri jugoslavo, e il consigliere della Legazione d'Italia, Petrucci. Vi ho pure segnalato che il risultato dei negoziati dipendeva dal regolamento delle questioni esaminate a Belgrado, e che si trattava in prima linea di fissare la situazione giuridica di due Società italiane in Dalmazia, la « Sufid » e la « Monte Promino ». La questione di queste due Società fu di recente portata alla Camera jugoslava e fece oggetto di una mozione presentata dal deputato rurale croato Passavic. Il dibattito su questa mozione provocò vivo malcontento nei circoli italiani, ed il giornale *Novosti* di Zagabria potè persino scrivere che il ministro d'Italia a Belgrado aveva fatto un passo urgente presso il ministro degli Esteri interinale. Ad ogni modo è evidente che i timori espressi all'inizio stesso delle conversazioni dirette fra Roma e Belgrado non erano senza base. Il Governo italiano sembra aspettare molto dalla ratifica delle convenzioni di Nettuno, e chiede inoltre la liquidazione delle questioni che esso considera sussidiarie e che sollevano grandi difficoltà. Si può anzi dire che la questione delle due Società italiane minaccia di compromettere il risultato degli sforzi in vista dell'aggiustamento dei due punti di vista.

« Se si considerasse d'altra parte che il rappresentante a Belgrado delle Società « Sufid » e « Monte Promino » è stato autorizzato a intentare contro lo Stato jugoslavo una questione per ottenere il pagamento di una fortissima indennità con il riconoscimento del privilegio accordato dal Governo austriaco prima della guerra, è certo che il Governo di Belgrado si troverebbe in cattiva posizione per chiedere al Parlamento la ratifica della Convenzione di cui l'Italia sembra voler servirsi, tanto più che al tempo stesso le Società concessionarie dei vecchi monopoli del Montenegro chiedono il regolamento dei loro crediti, fissati preventivamente in 30 milioni. Siccome è presso che certo che il Governo jugoslavo si troverà nell'impossibilità di accettare la totalità di queste rivendicazioni e che d'altra parte l'Italia non manifesta l'intenzione di cedere terreno, bisogna considerare il ricorso ad un Tribunale di arbitrato, la Corte internazionale dell'Aja, per esempio. Questa soluzione non potrà in nessun caso migliorare le relazioni fra i due Paesi, cosicchè si scorge facilmente in qual modo i negoziati potranno continuare.

« Bisogna rilevare che la Jugoslavia è tanto meno entusiasta nell'accettare le rivendicazioni formulate dalle Società italiane in Dalmazia, in quanto che Roma non sembra avere rinunciato alla sua intenzione di realizzare coll'Albania una unione doganale che male dissimulerebbe l'annessione definitiva integrale della piccola Repubblica al Regno d'Italia. In tali condizioni, si comprende facilmente che Belgrado non abbia molta fretta di ratificare le Convenzioni di Nettuno, anche se questa ratifica dovesse essere seguita dal rinnovamento del Trattato di alleanza che scade il 27 luglio p. v. Malgrado gli sforzi tentati dal Gabinetto di Belgrado per stabilire con l'Italia delle relazioni di sincera collaborazione, è lecito chiedersi se il regolamento amichevole delle divergenze italo-jugoslave non si trovi fortemente compromesso ».

Il generale Bodrero è partito per Roma

Vienna, 30, notte.

Un telegramma da Belgrado informa che il Ministro italiano, generale Bodrero, si è recato stamane dal Ministro interinale degli Esteri, Schumenkovic, per comunicargli che doveva recarsi immediatamente a Roma. Bodrero, infatti, è partito stasera. A Belgrado si dice che il viaggio del nostro rappresentante è da mettere in relazione con le trattative attualmente in corso a Roma fra il Capo del Governo e il Ministro jugoslavo Rakic.

Il nuovo record di durata di volo: 53 ore e 35 minuti
I progetti di Lindbergh — I transvolatori tedeschi ancora fermi

Londra, 30, notte.

Insieme coll'annunzio del nuovo record del maggiore De Bernardi, giunge qui la notizia che il record mondiale di volo di resistenza, in possesso degli aviatori tedeschi Ristlcz ed Edgard (52 ore e 23 minuti), è stato superato in America.

Fu mercoledì mattina che il pilota capitano Haldeman ed il signor Eddie Stinson si levarono a volo dall'aerodromo di Jacksonville, in Florida, sopra un monoplano « Stinson », nella speranza di battere il succennato record tedesco. Essi recavano a bordo benzina per 55 ore di volo. Oggi, a mezzogiorno, stavano ormai sorpassando il *record* tedesco. Ammararono poco di poi alle 13.12, superando in tal guisa il record precedente in ragione di un'ora e 12 minuti. Erano infatti rimasti in aria 53 ore e 35 minuti. Il passeggero che accompagnava il pilota è il direttore generale della Ditta che fabbrica i monoplani « Stinson ».

Intanto il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph* riferisce che Lindbergh ha confidato ad amici che si prepara a trasvolare nuovamente l'Atlantico durante la prossima estate con un nuovo aeroplano, simile al famoso *Spirito di San Luigi*. La partenza avverrà da Mitchellfield, presso New York. Lindbergh si propone di approdare in Germania e di proseguire senza fretta il suo volo, lungo l'itinerario che, attraversando la Russia e la Cina, mettera capo al Giappone, ove il celebre pilota intende arrivare come messaggero della buona amicizia americana verso l'Impero del sole levante.

Il pilota australiano Sinclair, autore della traversata in 15 giorni dall'Inghilterra all'Australia, si procurava oggi il *record* del più lungo volo senza scalo al di sopra del continente australiano, volando sul suo apparecchio turistico da Melbourne a Cook, un tragitto di 1300 chilometri.

Il monoplano tedesco per la traversata dell'Atlantico resta immobilizzato a Baldonnel, ove oggi il vento e la pioggia continuavano spietati.

Gli italiani in Australia
Hughes si spiega

Sidney, 30, notte.

Oggi, durante la Conferenza del partito nazionalista (ad una frazione del quale appartiene anche il signor Hughes), il discorso dell'Hughes pronunciato contro gli immigranti italiani dava luogo a vivaci incidenti. Alcuni osservatori anzi non si peritano di affermare che la mossa dell'Hughes ha scatenato gravi dissidi nel partito. Il presidente del Convegno lesse la seguente lettera dell'on. Bruce, Primo Ministro della Federazione australiana: « Deploro profondamente il discorso del signor Hughes, che costituisce un travisamento degli atti e della politica del Governo. L'unico effetto del discorso in parola sarà quello di consolidare la forza dei suoi numerosi avversari nelle future elezioni. La mossa del signor Hughes produrrà incalcolabili danni qualora le sue dichiarazioni non vengano immediatamente confutate ».

Il ministro dell'Interno, signor Neville House, parlando in nome del Governo, ha detto: « Coloro che il signor Hughes insultò sono gli stessi che durante la guerra ci permisero di realizzare la sicurezza nel Mediterraneo. Gli italiani entrati in Australia nel 1925 furono 6000; nel 1926, 3900, e nel 1927, 768. Furono prese misure intese a impedire che gli immigranti italiani affluissero in Australia in quantità capace di arrecare pregiudizio alla mano d'opera industriale del nostro paese. Gli immigranti italiani per lo più si dedicano a lavori agricoli nell'interno del continente. Quando Hughes dice che gli immigranti da lui deportati quando era Primo Ministro sono ritornati in Australia, egli mentisce; l'unico deportato che fece ritorno in Australia fu Zovosky. Egli vi rientrò sotto falso nome, e appena identificato venne riespulso ».

Il ministro dell'Interno poscia accusò Hughes di tradire il partito mediante le sue punture di spillo e i voti che quasi sempre egli dà alla Camera contro il Governo. Da ormai un triennio Hughes svolge questo inqualificabile giuoco. Il ministro soggiunse che se il partito nazionalista non è disposto ad appoggiare compatto il Governo, egli non intende appoggiare più oltre il partito in seno al Ministero.

Hughes, replicando, negò d'avere attaccato il popolo italiano, ma aggiunse che egli lo considera di una stirpe diversa da quella del popolo australiano e con ideali differenti. Quindi Hughes si difese dall'accusa di avere accoltellato nella schiena il Governo, e riferendosi al problema dell'emigrazione, disse: « Noi ci vantiamo che l'Australia è per il 98 % in possesso di autentici australiani. Come mai questo fenomeno potrà continuare a avverarsi se il 18 % degli immigranti ammessi l'anno scorso proveniva dall'Europa meridionale? ». In pari tempo Hughes dichiarò di approvare le direttive generali della politica del Ministero in fatto di immigrazione. Da ultimo, egli propose un ordine del giorno di assoluta fiducia nell'attuale Governo nazionalista. L'ordine del giorno fu approvato con grande entusiasmo. Al termine della seduta, il ministro dell'Interno dichiarò che il signor Hughes aveva interamente chiarito la sua posizione. L'accoglienza fatta dai membri della Conferenza all'ex-Primo Ministro ha indicato come egli conservi l'appoggio del grosso del partito.

(*Daily Telegraph*).

Cinque volte infanticida
Un arresto sensazionale a Chambéry

Parigi, 30 notte.

A Chambéry si parla da qualche giorno di una grave faccenda nella quale è implicata una vedova di guerra di 38 anni, certa Margherita Martinet, abitante in quella città. Un'amica di detta donna, certa F., un giorno che le faceva visita approfittò di un momento in cui si trovava sola per guardare dentro ad un baule. Con suo grande stupore scoperse delle ossa di bambini e due cadaverini mummificati. Essa prese i cadaverini ed andò a mostrarli a delle persone che abitavano vicino al suo domicilio. Uno di questi cadaverini presentava una lesione completa del collo. La signora F. tornò dalla Martinet e ricollocò i cadaverini nel baule. Poco dopo, le due donne ebbero una violenta discussione, la signora F. avendo chiesto alla vedova di guerra delle spiegazioni sulla presenza di quei cadaverini nel baule. La vedova ebbe una crisi di lacrime e scongiurò l'amica a non denunciarla. Essa confessò che dal 1921 aveva avuto dal suo amante sei figli, di cui essa aveva soppresso i primi cinque mettendoli nel baule; l'ultimo, che ha 13 mesi, era stato invece posto a balia. La voce di questa macabra scoperta tosto si diffuse. La gendarmeria, informata del fatto, aprì immediatamente un'inchiesta, ma una perquisizione operata in casa della sciagurata donna ebbe esito negativo. Non si ritrovarono infatti nè le ossa, nè i cadaverini. Probabilmente, essa li aveva gettati nel fuoco nel timore di una denuncia. La donna è stata arrestata.

I banditi di Chicago
bruciano vivi i rivali!

New York, 30, notte.

Le bande rivali di malfattori operanti a Chicago continuano a farsi una guerra accanita. La scorsa notte il capo di una di queste bande catturato da un gruppo rivale, è stato attaccato ad un albero e dopo aver avuto cosparsi gli abiti di essenza, è stato bruciato vivo.

Un mutuo di dodici milioni per la sistemazione delle Terme di Acqui

Acqui, 30, notte.

Siamo informati che il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, ha approvato ieri, a voti unanimi, la concessione di un mutuo fino a 12 milioni per l'esecuzione delle opere indispensabili. La concessione è dovuta, in modo principale, alla volontà del Capo del Governo, il quale aveva fatto conoscere alla Amministrazione della Cassa, come egli vedesse con sommo favore che fosse incoraggiata ed agevolata la sistemazione delle nostre Terme.

Pertanto, avuta notizia della concessione del mutuo, il nostro Podestà, comm. Guglione di Monale, ha immediatamente telegrafato al Duce nel modo seguente:

« Ottenuto dalla Cassa di Risparmio di Torino, mediante autorevole e cordiale interessamento di V. E., un mutuo di 12 milioni per indispensabile sistemazione delle proprie gloriose Terme romane; il Comune di Acqui porge all'E. V. i sensi della viva sua e sincera gratitudine, e inneggia al Regime Fascista, realizzatore del progresso cittadino ».

Ucciso a pugnalate per istrada

Bari, 30, notte.

Oggi verso le 15 nei pressi di via Vaccina Valenzana, è stato rinvenuto il corpo di un uomo ferito con tre pugnalate al torace. L'individuo mentre lo trasportavano all'ospedale è morto. Il cadavere finora non è stato identificato e le cause del fosco delitto restano avvolte nel mistero.

Un pastore sardo ucciso per vendetta
e un altro misteriosamente scomparso

Nuoro, 30, notte.

Da alcuni pastori, nell'Agro di Villagrande Strisaili, in regione Istrovos, è stato rinvenuto il cadavere di un giovane pastore, certo Antonio De Vardis, che si trovava in quella zona per motivi di lavoro. Il De Vaddis mancava già da tre giorni; tuttavia, la sua assenza non aveva dato luogo a preoccupazioni, perchè si pensava che egli si fosse recato nella sua Orgosolo, ove risiede la famiglia. E' stato invece rinvenuto cadavere, colpito da tre fucilate alla schiena. Si ignora chi possa avere compiuto questo truce delitto, per quanto si abbiano fondati sospetti su alcuni malviventi, che ancora scorrazzano per le campagne.

Da ricordare che il De Vaddis è parente dei famosi Succu, di Orgosolo, alcuni dei quali avevano, fino a che la Giustizia fascista non ne stroncò l'attività criminosa, costituita una banda, che per lunghi anni seminò nella regione non poche apprensioni. Il De Vaddis però era un buon giovane, laborioso. Il delitto, secondo molti, trova la sua ragione in motivi di vendetta.

In territorio di Sindia, regione Montinteen, il pastorello Anton Maria Più è scomparso durante la notte, senza lasciare traccia di sè. Certo Antonio Sechi, presso il quale il Più era a servizio, fatta la constatazione della scomparsa del pastorello, subito provvedeva ad avvertirne l'Autorità, che senz'altro iniziava le più attive ricerche, rimaste peraltro finora infruttuose. Pare accertato che il povero pastore sia rimasto vittima di qualche delittuosa azione. Sembra che durante la notte, sorpreso dal sonno, sia stato strangolato, poi buttato nel vicino fiume. Sono stati arrestati due individui come sospetti autori del misfatto.

Il misterioso delitto di Genova
Le ipotesi

Genova, 30, notte.

Intorno al truce delitto di via Peraldo regna tuttora il più profondo mistero. Nessun elemento è venuto a diradare le tenebre che lo circondano. Dalle indagini svolte oggi dalla polizia è risultato che l'assassino ha preparato e messo in atto il suo colpo con molta circospezione. Questo delitto, per il modo con cui è stato compiuto, ha molti punti di rassomiglianza con quelli non lontani nei quali rimasero vittime la signora Lunardi in via G. Torti e la vecchia di Nervi: entrambi tuttora impuniti. Anche qui l'assassino aveva avuto a che fare con donne paurose e diffidenti che erano solite prendere le loro buone precauzioni prima di introdurre un estraneo nella loro casa.

Una ipotesi plausibile è quella suffragata anche dal racconto della portinaia dello stabile, alla quale ieri l'altro si presentava un giovanotto che, spacciatosi per agente di pubblica sicurezza, chiedeva se nel casegiato vi fossero pensioni. Avuta risposta affermativa, nel senso che la vecchia Becchi subaffittava una camera, il giovane sparì. Può darsi benissimo che egli sia tornato ieri dalla Becchi e le abbia richiesto di vedere — spacciandosi sempre per agente di pubblica sicurezza — il libro della pensione al fine di ottenere l'ingresso in casa. Il libro è stato infatti trovato aperto sul tavolo di cucina, ove fu trovata la vecchia assassinata. L'autorità giudiziaria è rimasta sul posto del delitto fino a questa mattina. I periti medici, dopo i rilievi fotografici, hanno proceduto all'esame esterno del cadavere, rilevando così che la povera signora, dopo essere stata stordita da un colpo di accetta alla regione occipitale inferto con il ceppo dell'arma, era stata soffocata. Nella bocca della morta fu infatti rinvenuto un grosso canovaccio che l'assassino aveva cacciato a viva forza nella gola. Quindi l'aveva imbavagliata strettamente con una salvietta.

Questa mattina il cadavere della Becchi è stato rimosso e trasportato nell'ufficio d'igiene del cimitero, ove domani mattina sarà sottoposto all'autopsia. Che il furto sia il movente del delitto, nessun dubbio. Lo stato in cui si è trovata l'abitazione non ammette discussioni, ma la povera Becchi non aveva con sè in casa che poche lire, e qualche oggetto d'oro di valore non rilevante.

Ladro ucciso da un caporale
mentre è sorpreso a rubare

Pavia, 30 notte.

Stanotte tre ladri, penetrati nelle officine del Genio civile, riuscirono a forzare la porta del magazzino e ad asportare alcuni rotoli di filo di ferro per condutture telefoniche, gettandoli fuori del recinto sulla riva del Ticino, dove un quarto complice li raccoglieva e li depositava in una barca. Mentre i tre ladri stavano ricaricandosi di nuova merce del magazzino, carabinieri e soldati che si erano appostati perchè le autorità in precedenza avevano avuto sentore di quanto sarebbe avvenuto, affrontarono i ladri e ne arrestarono due. Un terzo cercò di fuggire e si lanciava sul caporale capoposto Vincenzo Saronghi, che gli impediva la fuga. Il capo-posto doveva sparare un colpo di moschetto a mitraglia, che uccideva l'aggressore. Anche il barcaiuolo veniva arrestato. L'ucciso è stato identificato per tale Costantino Boltura, di 20 anni, disoccupato; ed i due arrestati nel recinto sono Domenico Boltura, fratello dell'ucciso, d'anni 18, e Attilio Panara, d'anni 21, entrambi di Pavia ed operai dell'officina stessa.

Uccisa da un'automobile che trasportava un ferito

Firenze, 30, notte.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta oggi nel pomeriggio in via Por Santa Maria. La « Misericordia », verso le 14 veniva avvertita di recarsi al viale dei Colli per prestare soccorso ad un vecchio che cadendo si era prodotto delle ferite. Poichè tutte le autoambulanze erano fuori per servizio, alcuni fratelli noleggiarono una automobile pubblica guidata dallo chauffeur Alfredo Seroni e si recavano sul posto, raccogliendo il ferito. La macchina si incamminava quindi a forte velocità verso l'ospedale, allorchè giunta in via Por Santa Maria, investiva alle spalle la signorina Renata Capaccioli d'anni 40, che veniva gettata alcuni metri distante e riportava la frattura della base cranica, cessando di vivere quasi all'istante. Lo chauffeur, che proseguiva nella sua corsa, fu arrestato più tardi all'ospedale da alcuni agenti.

Un morto e un ferito sul Faiti per lo scoppio di un tubo di gelatina

Gorizia, 30, notte.

A tarda ora giunge notizia che sul monte Faiti è avvenuta una grave disgrazia, dovuta all'imprudenza dei soliti raccoglitori clandestini di proiettili. Un gruppo di otto giovani trovava sul monte un tubo di gelatina. Malauguratamente essi si sono messi a picchiare sul tubo per ricavarne l'esplosivo. Ne seguì una violenta esplosione. Le schegge hanno colpito in pieno Stefano Kumar di 22 anni che rimaneva cadavere sull'istante, e ferivano gravemente la ragazza Franceschini Maria di 20 anni.

Macabra scoperta in un fossato

Milano, 30 notte.

Il contadino Domenico Puledri, da Grisca, frazione di Lambrate, mentre si trovava ieri sera a passare per la località chiamata « prato delle quaglie » nei pressi della cascina Caviano, scorgeva uno strano involto galleggiare in un fossato laterale alla via. Incuriosito e con stento legati con uno spago, il contadino, incuriosito, aprì l'oggetto. Liberato dai giornali e dagli stracci, venne alla luce il macabro contenuto: il cadavere di un bambino di pochi mesi, nella bocca del quale era stato introdotto a forza un fazzoletto. Del rinvenimento è stata avvertita subito l'autorità giudiziaria, che ha iniziato una inchiesta.

Tagliato in due da un blocco di marmo

Savona, 30, notte.

Quest'oggi verso le 15, in una cava della ditta Nicolli, è accaduta una orribile disgrazia che è costata la vita al ventenne fornaio Andreoni, il giovane, mentre era intento insieme ad altri operai a scalzare un blocco di marmo, veniva investito in pieno dal blocco stesso che lo troncava nettamente in due parti.

TEATRI

La giostra dei peccati di A. De Angelis

Genova, 30, notte.

E' stata rappresentata, questa sera, al Teatro Paganini, per la prima volta in Italia, « La giostra dei peccati », azione drammatica, in 3 atti e 8 quadri, di Augusto De Angelis. In questo lavoro, il De Angelis ha voluto staccarsi dalla consuetudine, ma costringendosi al convenzionale taglio delle scene, ha costretto l'azione in un numero troppo limitato di quadri, a scapito della verosimiglianza e della logica. La trama del dramma del De Angelis ha invece un completo ed ampio sviluppo più razionale e più consono alle varie fortunose vicende di una donna, che la bellezza, il capriccio, l'amore del lusso, ed un'anima ardente, ebbra di vita e avida di libertà e di piaceri, spingono nel mondo, sempre in continua lotta fra gli egoismi degli uni ed il desiderio degli altri, finchè finisce vittima di un malvagio, in espiazione mortale dei suoi peccati.

L'azione è divisa in tre atti e 8 quadri, ciascuno dei quali ha un significato suo proprio sul carattere e sulla mentalità di questa protagonista e su quello dei vari personaggi, che con lei hanno rapporti di vita. Il lavoro ha avuto successo, e il pubblico ha applaudito varie volte ad ogni atto gli artisti; fra i quali ha primeggiato Adriana De Cristoforis. La musica, che è stata eseguita in qualche quadro, era originale, del maestro Vigilani.

Al Carignano.

Per la sua serata Sergio Tofano, il brillante attore della Compagnia Almirante, ha scelto « Il ballerino della signora », commedia che si adatta alla sua sobria e gustosa recitazione.

Alla interpretazione del ballerino fatuo e presuntuoso, conteso dalla frivola ambizione di due donne e amenamente alieno da ogni avventura amorosa, il Tofano ha prestato il suo gestire parco eppure così caratteristicamente caricaturale, e tutte quelle sue naturali doti di comicità e di intelligenza, che fanno di lui un attore di primo ordine. Il pubblico, che affollava il Teatro, ha tributato al seratante festosissime accoglienze.

Questa sera la commedia si replica.

Al Teatro di Torino.

Questa sera alle 21,15 il Gruppo strumentale torinese diretto dal maestro Perracchio eseguirà al Teatro di Torino il suo terzo concerto di musica da camera. L'ultimo concerto di questa breve serie che ha per scopo di far conoscere musiche nuove o pochissimo eseguite è fissato per martedì sera 3 aprile. Il programma di questa sera comprende musiche di Boccherini, Mozart, Perracchio e Badi. Esecutori, la signorina Edmea Gurgo-Salice, L. E. Ferro, il Quartetto Veneziano del Vittoriale, A. Cuneo, U. Virgilio, A. Formica, C. De Rosa, L. Savina, G. E. Gedda.

Al Rossini: *Prime spine* di O. Castellino.

Questa sera Mario Casaleggio riprende una commedia storica di Onorato Castellino: *Prime spine*. E' una commedia che il Casaleggio tenne a battesimo, mettendola in scena con proprietà di scenari, lusso di costumi ed equilibrata interpretazione, e che portò al successo tenendola sul cartellone molte sere. E' la Torino del '21 che vive nella commedia di Onorato Castellino, la Torino studentesca, la Torino patriottica. Sono le prime scintille del Risorgimento nazionale che si accendono, ma c'è tanto fervore negli animi che si indovina quella che sarà la grande fiammata, che costituirà la grande famiglia italiana. La ripresa incontra loro l'interessamento del pubblico.

All'Odeon.

Davanti ad un pubblico discreto, ieri sera, Giulio Tempesti ha recitato « Il beffardo », di Nino Berrini. Il protagonista e gli altri interpreti sono stati applauditi alla fine di ogni atto.

LA TEMPERATURA

30 marzo 1928.

Ufficiale di Torino: Massima + 17 — Minima + 4

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 734.
Temp. massima del giorno 29 + 16.2
Temp. minima notte dal 29 al 30 + 3.4

Segnalazioni degli osservatori:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	15	7	sereno	
Milano	17	7	-	
Genova	20	12	¼ coperto	grosso
Venezia	14	8	nuvolo	calmo
Firenze	17	8	¼ coperto	
Ancona	13	8	sereno	legg. m.
Bologna	16	12	-	
Napoli	13	9	-	mosso
Taranto	14	9	¼ coperto	-
Palermo	15	11	nuvolo	calmo
Catania	18	10	¼ coperto	mosso
Cagliari	16	10	sereno	calmo
Tripoli	21	10	-	mosso
Messina	18	7	coperto	legg. m.
Trieste	15	9	sereno	-
Trento	17	3	-	
Fiume	17	8	-	calmo
Bari	11	8	-	-
S. Remo	15	10	coperto	agitato

Previsione del tempo per oggi

Roma, 30, notte.

Regime di venti moderati intorno tramontana con prevalenza di greco sulle regioni settentrionali e sull'alto Tirreno, con cielo parzialmente coperto di maestrale sul restante d'Italia, con cielo quasi ovunque sereno. Temperatura quasi stazionaria. Mare mosso. Coste libiche venti deboli intorno ponente; cielo sereno.

Stato Civile di Torino

30 marzo 1928.

NASCITE 21
MORTI 33

NASCITE: maschi 11, femmine 10.

MORTI: Grandi Erminia ved. Ferchi, di anni 61, di Torino, casal., strada Bergaro, 45 — Garigllo Teresa ved. Sanna, id. 23, di Torino, casal., via Lanzo, 66 — Gramegna comm. Luigi fu Gaudenzio, id. 81, di Borgo Lavezzaro, scrittore, via Nizza, 53 — Mola di Lomagllo Ippolito fu Edilberto, id. 62, di Torino, agiato, via Bonafous, 4 — Nicola Luigia m. Andreani, id. 67, di Angera, casal. via Cernaia, 15 — Poma Vittorio fu Antonio, id. 77, di Biella, industriale, corso Dora di Genova, 25 — De Angeli gr. uff. Riccardo fu Raffaele, id. 56, di Modena, agiato, via S. Massimo, 31 — Merialdi Maddalena ved. Goretta, id. 65, di Acqui, agiata, via San Donato, 31 — Gaufrès Emilia ved. Meille, id. 86, di Parigi, agiata, corso Peschiera, 45 — Fra Caterina m. Fioravera, id. 33, di Costapiana, casal., corso Vercelli, 17 — Valiré Gaetano fu Francesco, id. 86, di Torino, musicista, corso Francia — Elini Angelina ved. Rinieri, id. 71, di Smirne, casal., corso Francia — Tirone Elisabetta fu Giovanni, id. 77, di Serravalle d'Asti, agiata, via San Quintino, 30 — Zaccoei Imelde ved. Bouchard, id. 76, di Bologna, artista drammatica, via Roma, 11 — Coggiola Giuseppina ved. Coggiola, id. 56, di La Mont., agiata, via Pallamaglio, 16 — Moglia Ercole fu Luigi, id. 53, di Torino, fondiere — Imano Maria m. Cresto, id. 31, di Castellamonte, casal. — Gerlando Angelo fu Costantino, id. 54, di La Mont., cameriere — Zambon Antonio di Luigi, id. 77, di Treviso, viaggiatore comm. — Viola Margherita m. Giannotti, id. 33, di Torino, casal. — Busto Basilio fu Giuseppe, id. 73, di Coriarrone, impiegato — Gabutti Rosa ved. Goffi, id. 55, di Torino, operaia — Forgna Maddalena ved. Liverierc, id. 50, di Castagnole Monf., agiata — Bracco Camilla ved. Debernardi, id. 65, di Torino, casal. — Musso Luigi fu Antonio, id. 62, di Pralormo, manovale — Barelli Onorato fu Giuseppe, id. 95, di Crescentino, calzolaio — Boneda Margherita m. Mollino, id. 18, di Torino, casal. — Giusetto Renata di Giuseppe, id. 19, di Torino, casal. — Olivetti Vita fu David, id. 47, di Torino, negoziante — Cercenello Romana fu Luigi, id. 40, di Correzzola, casal. — Casavall Maria suor Cicilia di Gesù, id. 47, di Bresso, religiosa.

SPORT

Dove può condurre il pugilato — Tunney alla Corte di Madrid...

New York, 30, notte.

Il campione del mondo di boxe di tutte le categorie, Gene Tunney, ha ricevuto un invito dal Re di Spagna per recarsi a Madrid a fare una esibizione davanti alla Corte. Tunney, che ha accettato di buon grado l'invito, approfitterà dell'occasione per fare una *tournée* nelle città spagnuole, in particolar modo a Barcellona, e non è escluso che egli prolunghi il suo viaggio in Europa, per recarsi anche a visitare qualche metropoli.

...e Dempsey in Parlamento

Parigi, 30 notte.

Il *Paris Soir* è informato che l'excampione del mondo di boxe, Dempsey, è stato nominato membro onorario del Parlamento messicano. Questa decisione è stata presa in seguito ai disordini avvenuti in quella Camera, ove le discussioni finivano quasi sempre in terribili pugilati... Se non è vero, è ben trovato... Sembra intanto che Dempsey si sia associato al Presidente Obregon per sfruttare una immensa tenuta.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore e respons.

Serenamente mancava stamane per morbo improvviso

Giovanni Gianoli

Addoloratissimi ne danno partecipazione:
il fratello Cav. Rinaldo con la consorte Federica Torner;
le sorelle Albina col marito Comm. Avv. Ferdinando Rondolino, Baronessa Carina Vedova Duprè;
i nipoti Gianoli, Rondolino, Duprè e Denina;
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 2 Aprile in Ghemme alle ore 10,30, ove la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 30 Marzo 1928. - Via Po, 29.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Ing. G. Gianoli e Fratello con profondo dolore partecipa l'improvviso decesso del suo Titolare

Giovanni Gianoli

La cara Salma sarà trasportata a Ghemme ove avranno luogo i funerali il lunedì ore 10,30 per essere tumulata nella tomba Gentilizia.

Torino, 30 Marzo 1928.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Il Procuratore, il Direttore dello Stabilimento di Crusinallo, gli impiegati e le Maestranze della Ditta Ing. G. Gianoli e Fratello partecipano con sommo dolore l'improvvisa morte del l'Amatissimo Titolare

Giovanni Gianoli

Torino, 30 Marzo 1928.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Stamane, alle ore 5, si addormentava nello spirito di Dio la Signora

Emilia Meille Gaufrès
d'anni 86

Ne danno il triste annunzio: il figlio Giorgio, la figlia Alice Bertolacci Henking, Matilde e i parenti tutti.

La verità vi farà liberi. Giov.

I funerali avranno luogo Sabato 31 corr. alle ore 16,30, nel Tempio Valdese in Corso Vittorio Emanuele II. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 30 Marzo 1928.
Corso Peschiera, 45.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, stamane decedeva la Signora

Merialdi Maddalena
ved. GORRETA

Ne danno il triste annunzio: i figli Dottor Carlo e famiglia, Bianca e famiglia, Giuseppe e famiglia, Giulia, Lino, Vittorio.

I funerali avranno luogo Sabato 31 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Tinivelli ang. Via Le Chiuse.

Torino, 30 Marzo 1928.
Via Arquata, 16.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, serenamente e cristianamente si spegneva a 82 anni, il

Cav. Fabiano Giovanni
Conservatore delle ipoteche, in riposo.

Inconsolabili la moglie Adele Galli, il figlio Avv. Camillo con la moglie Rascon Filomena ed il bimbo Giulio, ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni. I funerali avranno luogo Domenica 1.o Aprile alle ore 16.

Susa, 30 Marzo 1928. (2570

La Sezione di Torino dell'Ass. Naz. fra Mutilati ed Invalidi di Guerra con semplice e profondo dolore partecipa la morte del

Grand'Uff.

Riccardo De Angeli

Socio onorario e benefattore insigne della Sezione. (1)

Con vivissimo dolore partecipano la dolorosa improvvisa perdita dell'

Artista Pittore

Giuseppe Buscaglione

la sorella Silvia Buscaglione Vedova Bona, il nipote Giuseppe Bona e consorte Ida Savio, i pronipoti, e la sua fedele persona di servizio Marna Giuseppa.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli, sabato 31 corrente ore 15,30, partendo da Via Bioletto, 7. (14494

Il Consiglio di Amministrazione del Maglificio A. Boglietti di Biella, ha il dolore di partecipare la perdita del

Cav. Vittorio Poma

padre amatissimo del proprio Consigliere Sig. Mario Poma.

Biella, 30 Marzo 1928. (2564

I Sindaci del Maglificio A. Boglietti di Biella annunciano con dolore la morte del

Cav. Vittorio Poma

padre amatissimo del Consigliere di Amministrazione dello Stabilimento, Signor Mario Poma.

Biella, 30 Marzo 1928. (2565

La Direzione del Maglificio A. Boglietti di Biella partecipa con dolore la perdita del

Cav. Vittorio Poma

padre dilettissimo del suo Consigliere d'Amministrazione Sig. Mario Poma.

Biella, 30 Marzo 1928. (2566

Gli Impiegati, Capi e Maestranze del Maglificio A. Boglietti di Biella, hanno il dolore di annunciare la scomparsa del

Cav. Vittorio Poma

amato padre del Signor Mario Poma, Consigliere di Amministrazione dello Stabilimento.

Biella, 30 Marzo 1928. (2567

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, si spegneva serenamente l'anima buona di

Coggiola Giuseppina
ved. COGGIOLA

Ne danno il triste annunzio: la mamma Trieoglio [illegible] Ved. Coggiola;
i figli: Lina col marito Arnaldi Prof. Cav. Giovanni e bimbi, Silvio colla consorte Giallet Gemira e bimbo, Maria col marito Grappolo Battista e bimbo, Bernardo, Nerina col marito Napoleone Umberto;
la nuora Grivallo Noemi Ved. Coggiola e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 1° Aprile alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Pallamaglio 16.

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Torino, 30 Marzo 1928.

Croce Nera - La Impr. Os. Fun. - Tel. 50-149

Ieri alle ore 20, confortato dai Carismi della N. S. Religione, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, rendeva a Dio la sua anima giusta, in età di anni 92,

Azzoaglio Cav. Paolo
BANCHIERE

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli Vincenzo, Maria col consorte Giovanni Beltrandi; il cognato Generale Federico Schellini; i nipoti Carlino Rabaudengo, Allinei ed i parenti tutti.

UNA PRECE

Ceva, 30 Marzo 1928.

Il trasporto funebre verrà effettuato Domenica 1° Aprile, ore 16,30.

Non si mandano partecipazioni personali. 14483

La Vedova e la Famiglia del

Cav. Carlo Talasso

ringraziano di cuore tutti coloro che vollero prendere parte al loro cordoglio, in particolar modo esprimono la loro riconoscenza al Consiglio d'Amministrazione, alla Direzione ed al Personale della Soc. An. Borgognan Italiana.

Torino, 30 Marzo 1928. (14480

Le Famiglie Roccia e Slevens, commosse per la dimostrazione tributata alla loro amatissima

Vittorina Roccia n. Piacenza

riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che vollero associarsi al loro dolore. Uno speciale ringraziamento al Signor Dottor Enrico Giani, alle Rev.de Suore ed Alunne dell'Asilo Infantile di Rubiana.

Rubiana, 30 Marzo 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia, commossa per l'affettuosa manifestazione tributata al compianto

Prof. Dott. Roberto Lepetit

vivamente ringrazia amici e conoscenti che si unirono al suo immenso dolore.

Esprime tutta la riconoscenza all'Onorevole Podestà di Milano per i fiori inviati ed ai Signori Prof. Angelo Menozzi, Prof. Cesare Schiaparelli, Prof. Giacinto Baldracco, Generale Adolfo Bava per il saluto rivolto al Cimitero; al Comm. Mario Giampaoli e Federazione Fascista Milanese; al Prof. Nicola Parravano, rappresentante il Ministero dell'Economia Nazionale ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche; all'On. Magrini e con lui alla Gente di Mare e Gente dell'Aria per la Rappresentanza inviata con gagliardetti; alle Associazioni Scientifiche, Industriali e Politiche; alle Autorità tutte ed a quanti sono intervenuti a rendere l'estremo onore al caro Scomparso.

Milano, 29 Marzo 1928. 2559